

LE ELEZIONI DEL 23 OTTOBRE 2011 IN TUNISIA: IL LABORATORIO
POLITICO DELLA PRIMAVERA ARABA

di CHIARA SEBASTIANI

Siglarlo

ANC Assemblée Nationale Constituante
ATEP Association Tunisienne d'Etudes Politiques
ATFD Association Tunisienne des Femmes Démocrates.
CIN Carte d'Identité Nationale
CNPR Conseil National pour la Protection de la Révolution
HIRORRPTD (abbr. HIROR) Haute Instance pour la Réalisation des Objectifs de la Révolution, pour la Réforme Politique et pour la Transition Démocratique
IRIE Instance Régionale Indépendante pour les Elections
ISIE Instance Supérieure Indépendante pour les Elections
LTDH Ligue Tunisienne des Droits de l'Homme
MOE-UE Mission d'Observation Electorale de l'Union Européenne.
TAP Agence Tunis Afrique Presse
UGTT Union Générale Tunisienne du Travail

Sigle di partiti e liste

FDTL Forum Démocratique pour le Travail et la Liberté.
MDS Mouvement des Démocrates Soscialistes
MP (Al Chaâb) Mouvement du Peuple
PCOT Parti Communiste Ouvrier Tunisien
PCT Parti Communiste Tunisien
PDM Pôle Démocrate Moderniste
PDP Parti Démocrate Progressiste
PSD Parti Socialiste Destourien
RCD Rassemblement Constitutionnel Démocratique

*Ringrazio per l'assistenza fornitami con il materiale reperibile solo in arabo Tawfik Kar-
kar, Moëz Karoui e Majdi Karbai.*

Abstract. – On the 23rd October 2011 Tunisia held what are commonly deemed the first democratic elections of the country. The process is highly interesting not only because it concerns the country where the so-called Arab spring started, but also because it managed a successful transition from a charismatic revolutionary provisional regime (led by the High Commission for the Attainment of the Goals of Revolution) to a legal-rational institution (the National Constituent Assembly). The instruments for this transition had to be built up from scratch: the main ones being the Independent Electoral Authority, the new Electoral Law and bye-laws concerning the activities of political parties, ongs, the press. A complex process of institutional learning followed: inexperience in democratic processes led to a highly fragmented structure in political parties, a high dispersion of vote and a participation involving only about half the body politic. On the other hand the process, followed by official observers from the EU as well as by international accredited ongs was pronounced to have been on the whole fair, honest, transparent and equal. The overwhelming success of the islamic party Ennahdha was not unexpected. Surprises rather came from the success of the outsider party Al Aridha and from the scores, worse than expected, of the parties identifying themselves as “secular”. A deeper analysis, based on Rokkan’s theory of cleavages, might thus appropriately be called for.

Prologo

La sera del 25 ottobre 2011, nella palazzina di un quartiere residenziale della periferia di Tunisi, militanti e quadri del partito Ettajdid erano riuniti in attesa dei primi risultati del voto che – nove mesi dopo la cacciata del dittatore Ben Ali – doveva esprimere un’Assemblea Costituente incaricata di redigere la carta fondamentale della nuova Tunisia. La televisione era accesa e – in attesa del notiziario politico – trasmetteva un film: in arabo ma con sottotitoli francesi. Si narrava la storia di un falegname della medina di Tunisi che fabbricava urne. Aveva sentito parlare – dagli studenti che venivano a chiacchierare nel cortile della sua bottega – di quei sistemi politici in cui le decisioni, e la scelta dei capi, veniva affidata al voto che ciascuno depositava dentro un’urna: un voto a testa. Il sistema gli era parso

bellissimo. Così bello che si era messo a fabbricare urne. Per il suo paese, affinché potesse farne uso. E anche per gli altri paesi arabi, affinché apprendessero la bellezza di quel sistema. Il suo tentativo di spedire urne ai paesi fratelli della comunità dei paesi arabi islamici provoca un piccolo incidente diplomatico. Arrestato e imprigionato, scompare lasciando una lettera alla figlia – allora bambina – che la ritrovava molti anni dopo insieme alle urne nel magazzino abbandonato del padre. Il significato insieme simbolico e pedagogico di quel apologo, quella sera, era evidente. La piccola Tunisia¹ aveva dato l'avvio al più importante rivolgimento in corso dopo i processi di decolonizzazione della seconda metà del secolo scorso e dopo la caduta del Muro di Berlino e il successivo sgretolarsi della cortina di ferro.

1. “Le prime elezioni democratiche”

Così vengono generalmente definite le elezioni del 23 ottobre. Tale definizione incorpora un giudizio – non privo di controversie – su mezzo secolo di storia del paese. Ma se queste sono le prime elezioni democratiche, che cos'era la Tunisia, *prima*?

Un paese socialmente evoluto e culturalmente occidentalizzato. – Questa duplice impronta la Tunisia, provincia ottomana dal 1574 e protettorato francese dal 1881, divenuta stato indipendente nel 1956, la deve in gran parte all'influsso del carismatico leader e primo Presidente della Repubblica, Habib Bourguiba. Questi – laico, illuminato, francofono – diede al paese modernità e sviluppo, parità tra i sessi, libertà civili e diritti sociali. Promosse il famoso *Code du Statut Personnel*, il diritto di famiglia che oltre ad abolire la poligamia era più avanzato, per diversi aspetti, del diritto di famiglia italiano. Portò avanti la separazione tra stato e religione, puntò sull'istruzione pubblica, mantenne il francese accanto all'arabo nella pubblica amministrazione e nel sistema scolastico. Combatté l'uso del velo e si oppose a ogni manifestazione pubblica di pratiche religiose. Diede insomma al paese quell'impronta apprezzata in occidente che favorì il suo sviluppo economico e turistico.

Era tuttavia ben chiaro a tutti che il carattere evoluto ed occidentale del paese riguardava solo determinati strati sociali e determinate aree geografiche. L'immagine internazionale della Tunisia, così come la costruzione delle sue istituzioni politico-amministrative, sono stati il prodotto della «élite che ha guidato la lotta per l'indipendenza e che è andata al potere» (Marcou 1998,19). Da qui hanno origine quei *cleavages* – élites borghesi/masse popolari, zone costiere/regioni interne, città/campagna – che oggi si rivelano fondamentali ai fini dell'interpretazione del voto del 23 ottobre.

Un quadro politico-istituzionale di stampo europeo. – La Tunisia si era dotata, al momento dell'indipendenza, di istituzioni ispirate prevalentemente al modello francese (Marcou 1998).

¹ Piccola ma neanche tanto. Con i suoi dieci milioni e mezzo di abitanti, ha una popolazione pari a quella del Belgio o della Svizzera e superiore a quella di un buon numero di paesi europei. E ben superiore a quella della vicina Libia che ne conta 6,5.

Così facendo, il partito egemonico *Néo-Destour* riannodava con la tradizione del movimento riformista, antecedente al protettorato, che guardava all'Europa. La Tunisia era stata il primo paese arabo ad adottare, nel 1861, una Costituzione rimasta in vigore solo per pochi anni, ispirata alle idee dell'Illuminismo e ai principi della Rivoluzione francese, quali la divisione dei poteri e la garanzia delle libertà civili. Questo testo (che non prevedeva un'assemblea rappresentativa elettiva ma affidava la funzione legislativa ad un Consiglio supremo di tipo oligarchico) rimase uno dei referenti del movimento nazionalista tunisino e del partito che ne è stato l'espressione, il *Destour* (termine arabo che significa appunto Costituzione).

Con l'indipendenza nel 1956 venne eletta un'assemblea costituente² che l'anno successivo votò l'instaurazione di un regime repubblicano con Habib Bourguiba quale presidente provvisorio fino all'adozione del nuovo testo costituzionale nel 1959³. La Costituzione del 1959 afferma nel Preambolo la volontà di instaurare «una democrazia fondata sulla sovranità popolare e caratterizzata da un regime politico stabile basato sulla separazione dei poteri». Prevede un organo legislativo monocamerale (*Assemblée nationale*⁴) eletto a suffragio universale dagli individui di ambo i sessi che hanno compiuto diciotto anni e hanno la nazionalità tunisina da almeno cinque anni. Riconosce i diritti umani e la libertà di opinione, di espressione, di stampa, nonché il diritto di assemblea e di associazione, rinviando per la loro applicazione ad una futura cornice legislativa.

L'intento di Bourguiba era quello di radicare nel paese delle istituzioni che ne promuovessero la laicità e contrastassero le aggregazioni su base tribale, onde contrastare ogni tentazione di formazioni partitiche su basi religiose o etniche. I governatorati (la principale articolazione amministrativa territoriale analoga al *département* francese) furono ridisegnati per evitare il loro sovrapporsi ad aree etniche. Lo stato era e rimane uno stato centralistico sul modello francese. Tuttavia, mentre lo stato francese riconosce il ruolo politico del comune come espressione delle collettività territoriali, in Tunisia il decentramento ha sempre avuto carattere puramente amministrativo. Il comune – un'articolazione che riguarda esclusivamente le aree urbane – non dispone né di competenze rilevanti né di mezzi finanziari sufficienti. Ne consegue che il governatorato costituisce la struttura portante del sistema politico-amministrativo territoriale: esso ha fornito la base territoriale delle circoscrizioni elettorali per l'Assemblea costituente.

Lo sforzo di Bourguiba di smantellare le solidarietà claniche e tribali è stato solo parzialmente coronato da successo e il sistema ha conosciuto un'evoluzione di tipo regionalistico-clientelare. Lo stesso Bourguiba è stato accusato di aver favorito il clan dei *Sahéliens* (dal Sahel, area geografica dove si trova Monastir, sua città natale); i Trabelsi (la famiglia della moglie di Ben Ali) hanno fatto man bassa su Cartagine, il sobborgo

² Votavano i maschi di nazionalità tunisina dai 21 anni compiuti.

³ Questo verrà in seguito modificato, a partire dalla metà degli anni Sessanta, da una nutrita serie di leggi costituzionali.

⁴ Prenderà nel 1981 il nome di “Camera dei Deputati” con 216 membri e mandato quinquennale. Sarà affiancata con la riforma Costituzionale del 2002 da una “Camera dei Consiglieri” in parte nominata dal Presidente della Repubblica e in parte eletta dai membri delle assemblee elettive locali tra i propri rappresentanti e tra quelli delle organizzazioni di agricoltori, imprenditori e salariati.

della metropoli tunisina da cui provengono; e il partito populista *Al Aridhaha* mietuto una quota consistente del suo inatteso successo elettorale a Sidi Bouzid, città di nascita del suo leader oltre che del giovane Bouazizi il cui suicidio ha dato l'avvio alla rivoluzione di gennaio.

Un sistema politico a partito unico. – Nella Costituzione del 1959 nulla viene detto sui partiti politici. L'articolo 8 recita: «Le libertà di opinione, espressione, stampa, pubblicazione, assemblea e associazione sono garantite e vengono esercitate secondo le condizioni definite dalla legge. Il diritto sindacale è garantito». Gli articoli 18 e 19 stabiliscono che il popolo esercita il potere legislativo mediante un'assemblea rappresentativa «eletta a suffragio universale libero, diretto e segreto secondo le modalità previste dalla legge»⁵.

Sarà la legge costituzionale 65 del 1997 ad aggiungere all'articolo 8 quattro commi relativi ai partiti politici. Essi recitano:

I partiti politici contribuiscono all'inquadramento dei cittadini al fine di organizzare la loro partecipazione alla vita politica. Devono essere organizzati su basi democratiche. I partiti politici devono rispettare la sovranità del popolo, i valori della Repubblica, i diritti dell'Uomo e i principi relativi allo statuto personale. I partiti politici si impegnano a bandire ogni forma di violenza, di fanatismo, di razzismo e ogni forma di discriminazione.

Un partito politico non può avere per fondamento principale - dei suoi principi, obiettivi, attività o programmi - una religione, una lingua, una razza, un sesso o una regione.

È vietato a ogni partito avere dei legami di dipendenza con partiti o interessi stranieri.

La legge fissa le regole di costituzione e di organizzazione dei partiti⁶.

Che cosa avviene nei quarant'anni che vanno dal 1956 al 1997? Al momento dell'indipendenza il regime fondato da Bourguiba assegna al *Néo-Destour* – nato da una scissione del *Destour*, il Partito liberale costituzionale fondato nel 1920 – «la funzione di *partito unico* con una sola eccezione, il PCT, il piccolo partito comunista tunisino, i cui dirigenti erano stati al confino coi desturiani» (Gallico 1989, 159)⁷. Il *Néo-Destour* «espressione della piccola e media borghesia e dei sempre più numerosi intellettuali» (id. 158) giocherà un ruolo essenziale nella lotta per l'indipendenza, e caratterizzerà la Tunisia come «il solo sistema politico nord-africano in cui un partito politico abbia svolto un ruolo preponderante» (Elkabi Hermassi, cit. in Leveau 1989). Esso si sviluppa secondo il modello del partito popolare di massa, organizzato con i metodi dei partiti socialisti e comunisti europei, con specifiche strutture per i giovani e i lavoratori e diventa «un sistema di mobilitazione senza precedenti nel Maghreb o nel mondo arabo» (Hermassi in Leveau). Dopo la messa fuorilegge nel 1963 del PCT (accusato di complottare per l'assassinio di Bourguiba) rimane l'unico partito sulla scena politica. Ribattezzato nel 1964 *Parti socialiste destourien* (PSD) viene rinominato da Ben Ali *Rassemblement constitutionnel*

⁵ *Tunisie. Constitution du 1er juin 1959*, <http://mjp.univ-perp.fr>. Traduzione mia.

⁶ *Constitution de la République Tunisienne*, www.juristetunisie.com, 2009. Traduzione mia.

⁷ Il credo di Bourguiba era "Un solo stato, un solo leader, un solo partito" (L. Chouika, *intervista*, 2 febbraio 2012).

démocratique (RCD) a seguito della deposizione di Bourguiba con il colpo di stato del 7 novembre 1987. Malgrado le aperture formali al pluripartitismo, l'RCD otterrà sempre maggioranze "bulgare" alle elezioni in quanto il regime non lascerà spazio ad altre formazioni se non – tramite il sistema dell'autorizzazione preventiva – a partiti politici di facciata. (Geisser e Gobe 2004). Le forze storiche come il PCT e quelle in ascesa come il movimento isalmico *Ennahdha* saranno dichiarate fuorilegge. Il processo elettorale, largamente controllato dai membri dell'RCD, si svolgerà in un clima diffuso di pressioni, intimidazioni, falsificazioni dei dati, meccanismi di controllo del voto.

Questa evoluzione spiega perché dei cinquant'anni della Tunisia dopo l'indipendenza si diano due letture: quella che sottolinea la continuità tra il regime di Bourguiba e quello di Ben Ali e quella che invece distingue tra il "primo" Bourguiba, quello delle lotte per l'indipendenza e dell'emancipazione femminile, e il "secondo" Bourguiba la cui involuzione autoritaria inizia negli anni Settanta (Béji Caïd Essebsi 2009). Ciò getta luce sul contesto in cui si svolgono le elezioni del 2011. In primo luogo spiega perché tanta gente, giovani e vecchi, non aveva mai votato prima e perché dalla vita politica dopo l'indipendenza si erano sempre più estraniati non soltanto le masse conservatrici religiose ma anche le élites borghesi laiche, per motivi specularmente opposti. In secondo luogo spiega come mai – in un paese a cui l'unica cosa che mancava per essere una "democrazia" in senso occidentale era il pluripartitismo – dopo la rivoluzione vi sia stata una esplosione dei partiti politici e alle elezioni ne sono stati ammessi ben 110. In terzo luogo spiega almeno in parte la diffidenza se non l'ostilità che l'elettorato ha manifestato ai partiti che godevano di uno status legale sotto Ben Ali. Infine, solleva una domanda fondamentale per l'interpretazione del voto: poiché dopo la rivoluzione è stato disciolto l'RCD e la sua ricostituzione vietata, dove sono andati a finire i voti del suo elettorato ma anche dei nostalgici attuali? Oggi molti pensano che sarebbe stato utile chiedersi *prima* delle elezioni dove questi voti sarebbero finiti. Qualcuno ha incominciato a dire che forse permettere liste esplicitamente RCD avrebbe reso il fenomeno meglio controllabile.

2. Tra rivoluzione e democratizzazione

Le elezioni del 23 ottobre 2011 rappresentano il punto di approdo di un duplice processo. Il primo, quello rivoluzionario, si apre con le manifestazioni di piazza a seguito del suicidio di protesta di Mohammed Bouazizi il 17 dicembre 2010, tocca l'apice con la cacciata di Ben Ali il 14 gennaio, prosegue con una serie di manifestazioni e di scontri che per due volte vanificano il tentativo di dar vita ad un governo di continuità e di larghe intese e si chiude con la nomina di un governo di transizione sotto la guida di Béji Caïd Essebsi. Il secondo, quello della transizione, vede un netto spostamento del processo politico dalla piazza alle istituzioni, con all'orizzonte le elezioni dell'assemblea costituente.

"Il popolo vuole...". – La rivoluzione tunisina ha un carattere straordinariamente non-violento: le circa trecento vittime, onorate come martiri, si contano tutte tra i manifestanti

contro il regime o tra semplici passanti. In essa confluiscono una rivoluzione sociale che scoppia nelle zone più povere del paese, una rivoluzione civile a cui aderisce con entusiasmo la borghesia urbana intellettuale e professionale, e una rivoluzione politica i cui frutti vengono raccolti dal movimento islamico organizzato. Si tratta per certi versi di una rivoluzione dal sapore ottocentesco, a cominciare dal richiamo costante al “popolo”. Nasce infatti in Tunisia la formula che poi verrà scandita nelle piazze della primavera araba, dall’Egitto all’Algeria, dalla Libia alla Siria: “*Echaab yourid...*” ovvero “Il popolo vuole...” – “la destituzione del regime” (“*Echaâb yourid isqât enidham*”) dapprima, in seguito “un altro governo”, “un’altra costituzione”, “un’altra rivoluzione”. Le fasi del processo rivoluzionario sono scandite da questo slogan in cui cambia di volta in volta il complemento oggetto mentre rimane identico il soggetto, *el chaâb*, il popolo. Si può dire che la rivoluzione tunisina, nelle piazze e nelle strade, si manifesta come un inno alla *volontà popolare*.

Ma mentre il concetto di “volontà popolare”, espresso dai manifestanti che dai paesi sperduti dell’interno si sono mossi per arrivare in lunghe carovane di protesta fino alla capitale, appariva a tutti chiaro, semplice e condiviso, lo strumento che a tale volontà doveva dar forma stabile e voce legittima – ovvero il voto a suffragio universale di un’assemblea di rappresentanti incaricati di riscrivere la norma fondamentale – al dunque è apparso lungi dal convincere le masse. Al di là della soddisfazione legittima e della retorica interessata, resta il fatto che a “tingersi fieramente l’indice di blu” è stata solo poco più della metà del corpo elettorale⁸.

Alla ricerca della legittimità. – Del resto, in un paese dove l’autoritarismo illuminato dapprima, il controllo poliziesco in seguito, hanno lasciato digiune di politica un paio di generazioni, era difficile pensare che le masse popolari comprendessero e apprezzassero, da un giorno all’altro, le raffinatezze della democrazia come regola del gioco e del voto come scelta razionale. Del pari era difficile far capire pienamente l’urgenza di ristabilire con procedure formali un governo legittimo agli occhi di partner internazionali i quali fino al giorno prima avevano considerato pienamente legittimo il dittatore dimesso. Così, la capacità di interpretare le regole del gioco, di costruire una procedura di statuzione legale-razionale, di approntare gli strumenti istituzionali di un processo di transizione era, inevitabilmente, retaggio delle élites intellettuali urbane.

Buona parte di queste non avrebbe visto di cattivo occhio una soluzione all’insegna della continuità. Sull’opportunità di sostituire Ben Ali vi era un accordo abbastanza ampio (Beau e Graciet 2009). Quando, dopo quattro settimane di scontri in varie parti del paese e nella capitale, Ben Ali si dà alla fuga, entrano subito in funzione i dispositivi costituzionali previsti per le situazioni di emergenza. Il giorno stesso il Primo ministro Mohammed Ghannouchi annuncia il suo intento di assumere la presidenza ad interim in base all’articolo 56 della costituzione che permette al Presidente della Repubblica, in caso di “impedimento temporaneo” di delegare per decreto le sue funzioni al Primo

⁸ Cfr. Hedia el May, «Les tunisiens sont-ils pour les islamistes?», 31 octobre 2011, <http://touensa.org>. Il riferimento è all’inchiostro usato per identificare chi ha votato.

ministro, lasciando in carica il governo «anche se oggetto di una mozione di censura». Ma l'indomani il Consiglio costituzionale si riunisce e appellandosi all'articolo 57 della Costituzione, che stabilisce la procedura in caso di «vacanza della Presidenza della Repubblica a seguito di decesso, dimissioni o impedimento assoluto», attribuisce le funzioni di Presidente della Repubblica ad interim, cui spetta il compito di organizzare nuove elezioni presidenziali entro un termine massimo di sessanta giorni, al Presidente della Camera dei Deputati, Fouad Mebazaa.

In questo modo viene ufficialmente escluso un ritorno di Ben Ali alla Presidenza mentre si apre la via ad un passaggio di potere che modifichi solo assai parzialmente i vecchi assetti. Ghannouchi negozia con alcuni partiti dell'opposizione "legale" la costituzione di un governo provvisorio allargato dal quale dovrebbero essere escluse le figure chiave del vecchio regime, ma che tuttavia lascia al loro posto, tra gli altri, i ministri degli Esteri, degli Interni, della Difesa e delle Finanze. In compenso, nel governo entrano i leader di tre partiti precedentemente all'opposizione: Néjib Chebbi del PDP⁹ va allo Sviluppo regionale, Mustapha Ben Jaafar del FDTL¹⁰ alla Sanità e Ahmed Brahim del movimento Ettajdid¹¹ al Ministero per l'Insegnamento superiore. Sono invece esclusi dai negoziati tre partiti dell'opposizione "illegale": il partito islamista *Ennahdha*¹² il cui leader Rached Ghannouchi si trova in esilio a Londra, il partito laico di sinistra CPR¹³ il cui leader Moncef Marzouki è in esilio a Parigi, e il maoista PCOT¹⁴ il cui leader Hama Hammami era stato arrestato pochi giorni prima della fuga di Ben Ali. Il governo è completato da esponenti del potente sindacato UGTT¹⁵ e da altre personalità della società civile.

Presentato tre giorni dopo la destituzione di Ben Ali, il governo viene immediatamente contestato attraverso manifestazioni in tutto il paese e dura solo una decina di giorni prima di un rimpasto che elimina le figure del vecchio regime e inserisce tecnocrati di alto livello come l'economista Elyès Jouini. Il secondo governo Ghannouchi dura un mese. Scioperi, manifestazioni e violenze si susseguono: mentre una parte moderata, in cui confluiscono le élites urbane, vorrebbe un ricambio politico graduale, un'altra preme per l'epurazione immediata: questa parte vede alleata la media e piccola borghesia inquadrata dall'UGTT (in particolare gli insegnanti) e i giovani diplomati delle regioni più povere del paese. Il 27 febbraio una grande manifestazione a Tunisi costringe Ghannouchi alle dimissioni. A formare un nuovo governo viene chiamato Béji Caïd Essebsi, un anziano desturiano più volte ministro di Bourghiba.

Il tentativo di garantire un ricambio di leadership dentro la continuità istituzionale non ha dunque funzionato. La "volontà popolare", esercitata per via diretta¹⁶, fa saltare,

⁹ *Parti Démocratique Progressiste*, centro-sinistra.

¹⁰ *Forum Démocratique pour le Travail et les Libertés*, in arabo *Ettakatol*, socialdemocratico.

¹¹ "Il rinnovamento", l'erede del vecchio Partito comunista tunisino.

¹² "La rinascita", derivato dal «Movimento della rinascita islamica» ispirato ai Fratelli musulmani.

¹³ *Congrès pour la République*, sinistra.

¹⁴ *Parti Communiste Ouvrier Tunisien*, marxista-leninista.

¹⁵ *Union Générale Tunisienne du Travail*.

¹⁶ In particolare con i sit-in sulla spianata della Kasbah, di fronte alla sede del governo, conosciuti come Kasbah 1 e Kasbah 2.

l'uno dopo l'altro, tutti i meccanismi costituzionali previsti a tal fine: l'*interim* del primo ministro, l'indizione immediata di nuove elezioni, financo la possibilità di una modifica costituzionale per le normali vie parlamentari, magari con successiva ratifica referendaria. Alla diffusa incertezza su chi siano i detentori della violenza fisica legittima¹⁷ la gente dei quartieri popolari risponde organizzando dei Comitati per la protezione della rivoluzione, dapprima semplici servizi d'ordine a difesa dei quartieri, successivamente organi politici di base. Le richieste di esautorare un parlamento interamente occupato dal partito di Ben Ali e di indire le elezioni di un'assemblea costituente vengono infine accolte. Da quel momento si apre dunque una fase di transizione durante la quale attori, organi e istituzioni dovranno muoversi sullo stretto crinale che corre tra i due versanti della legittimità fattuale del processo rivoluzionario da un lato e della legittimità legale-razionale delle istituzioni ancora vigenti dall'altro. Per gestire la transizione e guidare il paese al punto di approdo – il ritorno ad un governo legittimamente eletto – verrà fatto appello a due anziani notabili dell'era del primo Bourguiba: Béji Caïd Essebsi, politico di lungo corso e Yadh Ben Achour, giurista, docente di diritto pubblico e di teoria politica islamica, i quali portano in dote una lunghissima esperienza politica e una profonda conoscenza dei meccanismi giuridici e istituzionali.

Gli organismi della transizione. – Queste due figure reggono i due pilastri sui quali posa la fragile legittimità della fase di transizione: mentre Essebsi è a capo di un esecutivo rinnovato nella composizione ma tradizionale nelle funzioni, Ben Achour presiede una istituzione del tutto inedita, la *Haute Instance pour la Réalisation des Objectifs de la Révolution, pour la Réforme Politique et pour la Transition Démocratique*¹⁸ (HIRORRPTD ma anche semplicemente HIROR o *Haute Instance*) La soluzione escogitata quindi è quella di affiancare agli organi istituzionali “di continuità” degli organi indipendenti e rappresentativi “di rottura”. Vi sarà da un lato un primo ministro e un governo provvisorio formati seguendo i dettami della costituzione ancora vigente; dall'altro una “Alta Istanza” inventata nelle giornate convulse seguite alla fuga di Ben Ali.

In quelle giornate avevano dapprima visto la luce parallelamente un'organizzazione legittimata esclusivamente dal movimento popolare, il “Consiglio nazionale di protezione della rivoluzione” (CNPR), che comprendeva rappresentanti di associazioni impegnate nella resistenza a Ben Ali (la Lega Tunisina per i Diritti Umani, l'Associazione Tunisina delle Donne Democratiche, l'Ordine degli Avvocati), del sindacato unico UGTT e di dodici partiti, e un'organizzazione insediata per via istituzionale il 17 gennaio, la “Commissione nazionale per la riforma politica”, incaricata di rivedere la legislazione penale e quella relativa ai partiti, alle associazioni e alla stampa, presieduta da Yadh Ben Achour. Alla ricerca del delicato bilanciamento tra legittimità rivoluzionaria e legittimità istituzionale si procederà successivamente alla fusione tra questi due organi,

¹⁷ Le milizie di Ben Ali sono protagoniste di violenza e saccheggi, la polizia del regime è definitivamente screditata dopo aver sparato sui manifestanti, l'esercito regge ma è diviso.

¹⁸ Alta istanza per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione, della riforma politica e della transizione democratica.

dando vita a quell'organismo dal nome lunghissimo – «così lungo che io soltanto riesco a ricordarlo» diceva scherzando Ben Achour – che presto da tutti sarà chiamato semplicemente l'Alta Istanza, dal procedere spesso tempestoso e dai poteri in concorrenza con quelli del parlamento il quale peraltro si era spogliato delle sue prerogative avendo votato (il 7 e il 9 febbraio), conformemente all'articolo 28 della Costituzione, l'autorizzazione al Presidente ad interim M'bazaâ a governare mediante decreti-legge.

Così la *Haute Instance*¹⁹ viene formalizzata mediante decreto-legge n. 6/2011 del 18 febbraio 2011, vale a dire una settimana dopo la formazione del CNPR (11 febbraio) e dieci giorni prima delle dimissioni del primo ministro benalista Ghannouchi e dell'entrata in scena di Béji Caïd Essebsi (27 febbraio), mentre infuriano scontri e manifestazioni di piazza. Il decreto-legge tuttavia viene pubblicato solo il 1° marzo, due giorni prima dell'annuncio ufficiale di avvio delle procedure per l'elezione di un'Assemblea costituente. Esso consta di dieci articoli²⁰. La nuova "istanza pubblica indipendente" (art. 1) ha il compito di proporre «le riforme che possano concretizzare gli obiettivi della rivoluzione relativi al processo democratico» (art. 2). Si articolerà in un *consiglio* formato da «personalità politiche nazionali, rappresentanti dei diversi partiti politici, istanze, organizzazioni, associazioni e componenti della società civile interessate agli affari nazionali nella capitale e nelle regioni, tra coloro che hanno partecipato alla rivoluzione o che l'hanno sostenuta», nominati dal primo ministro su proposta degli organismi interessati e in un *comitato di esperti* designati dal presidente dell'istanza e incaricati di redigere i progetti di legge (art. 3). Il presidente dell'istanza sarà nominato per decreto «tra le personalità nazionali, indipendenti e reputate per la loro competenza in ambito giuridico e politico». Ben Achour passerà così dalla presidenza della Commissione per la riforma politica a quella della Alta istanza. Verranno formate quattro sotto-commissioni tra cui la "Commissione per le elezioni" presieduta da Farhat Horchani, docente di diritto pubblico all'università di Tunis El Manar.

La *Haute Instance* viene interpretata da alcuni come estensione della Commissione per la riforma politica, da altri come istituzionalizzazione del Consiglio nazionale per la protezione della rivoluzione²¹ ma la necessità di un organo "rappresentativo" e non di "rappresentanza" che funga da «relais tra il dopo 14 gennaio e le prime consultazioni di tutti i cittadini mediante la scheda elettorale il 24 luglio»²² è largamente condivisa. Ben Achour sostiene la prima interpretazione (quasi una interpretazione autentica) quando

¹⁹ Inizialmente chiamata anche, in virtù di una certa confusione, "Instance supérieure" o "Conseil Supérieur".

²⁰ *Décret-loi 2011-6 du 18 février 2011, portant création de l'instance supérieure pour la réalisation des objectifs de la révolution, de la réforme politique et de la transition démocratique*. Recueil de législation applicable au processus électoral en Tunisie, 3. Dispositions relatives à l'organisation de la transition, <http://www.democracy-reporting.org>. Traduzione mia.

²¹ Questo si riflette anche nell'incertezza terminologica del discorso pubblico all'inizio: si parla di volta in volta di "Conseil Supérieur" – evidente fusione tra la dizione "Instance Supérieure" che è usata come alternativa a "Haute Instance" – e di "Conseil National" che è la denominazione adottata dal Consiglio Nazionale per la Protezione della Rivoluzione che dalla Alta Istanza viene assorbito

²² Salah Ben Omrane, «Le Conseil supérieur pour la réalisation des objectifs de la révolution, de la réforme politique et de la transition démocratique», <http://lemilieuautorisé.com/>, 26 marzo 2011.

fornisce, nel corso di un convegno presso l'Université de Carthage²³, la sua testimonianza diretta sulla vicenda, a partire da quella "chiamata" inattesa per uno studioso che si era tenuto lontano dalla politica, ritenendo che «in un partito politico l'intellettuale perde la sua libertà di pensiero ed io mi ero promesso di non aderire mai ad un partito»²⁴. Nominato subito dopo la fuga di Ben Ali a presiedere una "Commissione per la riforma politica" nata dalla «necessità di cambiare le leggi liberticide relative alle associazioni e ai partiti politici» si era trovato affiancato da un "Consiglio per la Protezione della Rivoluzione" con il rischio

che venissero a costituirsi due stati paralleli, legittimati rispettivamente l'uno dalla costituzione, l'altro dalla rivoluzione [...] È per evitare questo rischio che la Commissione per la riforma politica – una commissione tecnica – diventa l' "Alta Istanza ecc."

della quale Ben Achour assume la presidenza, trovandosi così catapultato

dalla presidenza di un piccolo gruppo di esperti disciplinati a quella di un'assemblea politicizzata e aggressiva di oltre 150 membri. Anche aggressiva, certo – formata da uomini che sono stati torturati, o imprigionati per sedici anni. Per una volta la mia esperienza pedagogica è servita...

Tra un consiglio politico poco operativo e un comitato tecnico di una ventina di giuristi è quest'ultimo «che ha permesso di salvaguardare l'Alta Istanza».

Il Comitato di Giuristi, apparentemente l'anello debole del dispositivo, in realtà è quello che tiene insieme il tutto [...] Oggi la stampa è uscita con una informazione *falsa* circa il fallimento della transizione [...] Nella relazione tra organismo tecnico e organismo politico, il più forte non è quello che si crede [...] Per quanto poi riguarda il rapporto tra legalità e costituzionalità, lo schema di Kelsen salta perché la Costituzione è stata sospesa²⁵. Il governo provvisorio non ha altra legittimità che quella di un decreto-legge. E per quanto riguarda la *continuità* tra le leggi del vecchio regime e quelle attuali – abbiamo il paradosso che le prime continuano ad esistere – ma senza *Costituzione!* Ciò che tiene il paese [insieme] è il suo sistema legale e amministrativo, sono il suo esercito, la sua polizia, le sue finanze.

È al Comitato di Giuristi che spetterà, tra l'altro, il compito impegnativo di metter mano alla revisione delle liste elettorali per circa 7 milioni di elettori. Almeno così pensava Ben Achour all'inizio di maggio. In realtà, poco dopo, con la nomina del "comitato centrale" dell'ISIE (decreto-legge 546/2011 del 20 maggio), questo onere si sposterà sull'autorità indipendente per le elezioni e sul suo presidente Kamel Jendoubi.

È uno dei tanti paradossi della rivoluzione tunisina che un Ben Achour, con la sua credenza nella legittimità che scaturisce dalla statuizione razionale-legale, si sia trovato a presiedere un organismo nato dalla fattualità del processo rivoluzionario. Questo aspetto

²³ ATEP, «La Transition Démocratique à la Lumière des Expériences Comparées», Faculté des Sciences Juridiques, Politiques et Sociales, 5-7 maggio 2011.

²⁴ Il resoconto e le citazioni sono tratti dai miei appunti personali: non esistono a tutt'oggi atti del convegno in questione.

²⁵ Con il decreto-legge del 23 marzo sull'organizzazione provvisoria dei poteri pubblici.

viene anche sottolineato, nel suo intervento conclusivo al convegno dell'ATEP, dal politologo francese Robert Badinter:

Tornando alla questione kelseniana, possiamo dire che il fondamento del vostro agire è quello della *legittimità del fine* poiché non si dà *legittimità della fonte*. E il fine superiore è la *transizione democratica*. Metterete i politici di fronte alle loro responsabilità. Vi è in questo una originalità e una creatività tunisine [...] Il *tempo* ha una importanza particolare. *Le elezioni debbono tenersi al più presto*. Siete in una situazione inedita di sospensione della legittimità democratica. Un popolo non può restare così. I nemici della democrazia possono ricostituirsi.

Quel sentimento di *urgenza* del passaggio dalla legittimità rivoluzionaria alla legalità democratica tramite elezioni democratiche era condiviso quasi unanimemente nell'ambito del discorso pubblico.

3. Verso le elezioni

Il compito di organizzare le elezioni appariva però tutt'altro che semplice. In un'intervista rilasciata il 27 febbraio all'agenzia TAP²⁶ il presidente della sotto-commissione per le elezioni, Farhat Horchani, dichiarava che la commissione, dopo essersi consultata con i partiti politici e le organizzazioni della società civile, riteneva impossibile organizzare le elezioni in meno di venti settimane.

“*Un atto fondativo*”. – Pochi giorni dopo, in un discorso televisivo della sera del 3 marzo, il Presidente *ad interim* Mebazaâ annuncia ufficialmente la sospensione della Costituzione e l'avvio della procedura per le elezioni di un'Assemblea Costituente la cui data viene fissata – tenuto conto dei tempi tecnici calcolati dalla commissione elettorale – al 24 luglio. Incaricata di redigere la legge elettorale (*Code électoral*) sarà la Commissione per la riforma politica (detta Commissione Ben Achour), ora affiancata dalla neonata *Haute Instance*. Il processo di “fusione” tra Commissione per la riforma politica e Alta istanza è ancora in corso in quel momento e c'è chi denuncia che della redazione della legge elettorale si è appropriata una cricca di professori e giuristi in passato vicini al RCD di Ben Ali²⁷. Così Horchani

rispondendo alle critiche rivolte alla commissione e alla sua rappresentatività [...] fa osservare che la commissione è stata creata dopo la rivoluzione su proposta del governo provvisorio e che le insinuazioni relative alla sua creazione da parte del presidente decaduto sono sprovviste di qualunque fondamento.

²⁶ «Farhat Horchani fait la lumière sur l'opération électorale» in www.gnet.tn/revue-de-presse-nationale.

²⁷ Mounir Ben Aicha, « La Commission pour la Réforme politique présidée par Yadh Bne Achour s'empare à la hâte de l'élaboration du projet du code organisant la future assemblée constituante », 8 marzo 2011, <http://www.thalassolidaire.over-blog.com>.

Ha fatto presente che questa istanza ha cura di rappresentare le diverse componenti della società politica e civile nazionale, sottolineando che la commissione ha chiamato il Consiglio di protezione della rivoluzione a integrare i propri ranghi e che al momento sono in corso le concertazioni tra il suddetto consiglio e il governo provvisorio per elaborare un decreto-legge a tal fine.

Monsieur Horchani ha riaffermato che l'obiettivo ultimo è quello di *organizzare delle elezioni*, in base ad una procedura consensuale che permetta al popolo tunisino di concretizzare gli obiettivi della sua nobile rivoluzione (TAP, 27 febbraio 2011)

Queste dichiarazioni, rilasciate il giorno delle dimissioni del ministro Ghannouchi e del subentro di Béji Caïd Essebsi, evidenziano la complessa relazione tra istanze di legalità formale e istanze di legittimità rivoluzionaria. All'elezione di un'assemblea costituente una parte delle forze politiche era contraria. Horchani ricorda che

la Commissione per la riforma politica e la transizione democratica ha proposto quattro scenari vale a dire: l'organizzazione di una elezione presidenziale seguita da quella di un'assemblea nazionale costituente, oppure l'organizzazione di una elezione presidenziale e la simultanea elezione di una assemblea nazionale oppure l'elezione di un'assemblea nazionale costituente e la nomina di un presidente della Repubblica ad interim seguite dall'organizzazione di elezioni presidenziali o legislative nel caso di adozione di un regime parlamentare, oppure seguite da un progetto di Costituzione da parte dell'Assemblea nazionale costituente che sarà sottoposto a referendum popolare.

Dei quattro scenari proposti è stato adottato il penultimo, la *road map* delineata da Horchani è stata puntualmente seguita nei contenuti anche se non nei tempi e la Alta istanza si è solennemente sciolta il 13 ottobre²⁸, dieci giorni prima delle elezioni.

Se «Per la Tunisia è stata scelta la strada di un *atto fondativo*», come ebbe a esprimersi Sana Ben Achour²⁹, per giungere all'atto fondativo si dovrà passare per la distruzione del vecchio edificio e l'approntamento degli strumenti per edificare il nuovo. Alla distruzione del vecchio edificio istituzionale si procede mediante il decreto-legge n.14/2011 del 23 marzo “relativo all'organizzazione provvisoria dei pubblici poteri”. Questo, considerando che

il popolo tunisino è sovrano e esercita la sua sovranità mediante suoi rappresentanti eletti a suffragio diretto, libero ed equo,

[...] il popolo ha espresso nel corso della rivoluzione del 14 gennaio 2011 la sua volontà di esercitare la sua piena sovranità nel quadro di una nuova costituzione, [...] la situazione attuale

[...] così come constatata del consiglio costituzionale nella sua dichiarazione pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Tunisina in data 15 gennaio 2011 non permette più il funzionamento regolare dei pubblici poteri e [...] la piena applicazione dei dispositivi della costituzione è diventata impossibile

[...] il Presidente della Repubblica è il garante dell'indipendenza nazionale, dell'integrità territoriale e del rispetto della legge e dell'esecuzione dei trattati, e [...] veglia sul funzionamento regolare dei pubblici poteri e assicura la continuità dello Stato [...]

dichiara lo scioglimento del parlamento e del consiglio costituzionale con il mantenimento degli apparati per la gestione degli affari amministrativi e finanziari. La funzione legisla-

²⁸ Cfr. Mona Ben Gamra, «Haute Instance: l'apothéose en musique. Elle aura quand même volé haut!», *Le Temps*, 14 ottobre 2011.

²⁹ Presidente dell'ATFD, al convegno «La Transition Démocratique», 6 maggio 2011.

tiva verrà esercitata mediante decreti-legge promulgati dal Presidente della Repubblica dopo deliberazione del Consiglio dei ministri; il potere esecutivo viene affidato al Presidente della Repubblica *ad interim* assistito da un governo provvisorio guidato da un Primo ministro. Tale organizzazione durerà

fino al momento in cui un'assemblea nazionale costituente, eletta al suffragio universale, libero, diretto e segreto secondo un regime elettorale adottato a tal fine entrerà in funzione (art.1).

Alla costruzione del nuovo edificio si procederà invece con due strumenti: la legge elettorale (*Code électorale*) adottata con decreto-legge n. 35/2011 del 10 maggio e l'Istanza superiore indipendente per le elezioni (ISIE) creata con decreto-legge n.27/2011 del 18 aprile (ma che diventa operativa dal 20 maggio con la nomina dei membri del comitato centrale).

Il “Code électorale”. – Il 3 marzo Foued M’bazaa aveva annunciato che la legge elettorale sarebbe stata adottata entro la fine del mese. Il testo viene approvato da Consiglio della HIROR l’11 aprile, con dieci giorni di ritardo, a maggioranza. Tenendo presente che la Alta Istanza funziona come una sorta di parlamento³⁰, dove le decisioni (conformemente all’articolo 5 del decreto istitutivo) vengono prese di norma “per consenso”, l’adozione a maggioranza, seguendo la clausola di salvaguardia prevista per evitare *impasse*, sta a indicare come la procedura sia stata altamente conflittuale³¹. Inoltre il relativo decreto-legge viene pubblicato solo il 10 maggio (dopo quello relativo all’ISIE) e sarà successivamente emendato con il decreto-legge 72/2011 del 3 agosto.

Anche il decreto-legge 35/2011 del 10 maggio comprende nel preambolo un solenne richiamo alla rivoluzione. Esso recita

In rottura con l’antico regime basato sull’arbitrio e il disprezzo della volontà del popolo tramite l’accumulo del potere e la falsificazione delle elezioni, fedele ai principi della rivoluzione del popolo tunisino i cui obiettivi mirano ad instaurare una legittimità fondata sulla democrazia, la libertà, l’eguaglianza, la giustizia sociale, la dignità, il pluralismo, i diritti dell’uomo e l’alternanza pacifica al potere.

[...] considerando che la vecchia legge elettorale non ha potuto assicurare delle elezioni democratiche, pluraliste, trasparenti ed oneste, si è convenuto di eleggere un’assemblea nazionale costituente conformemente alle disposizioni seguenti.

Articolo primo: i membri dell’assemblea nazionale costituente sono eletti a suffragio universale, libero, diretto e segreto, secondo i principi di democrazia, di uguaglianza, del pluralismo, dell’onestà e della trasparenza. L’Istanza superiore indipendente per le elezioni creata in virtù del decreto-legge 27/2011 del 18 aprile 2011 suscitato assicura la preparazione delle elezioni, la loro supervisione nonché il controllo delle operazioni elettorali.

Seguono 80 articoli, divisi in capitoli e sezioni che si occupano di elettorato attivo e passivo, modo di scrutinio, campagna elettorale, operazioni di voto e di spoglio, contenzioso, infrazioni. Dall’elettorato attivo sono esclusi i militari di carriera e quanti stanno prestando servizio militare. Tra le infrazioni troviamo la propaganda nei luoghi di lavoro,

³⁰ “Proto-parlamento” la definisce il rapporto finale MOE-UE.

³¹ Va ricordato che l’Alta Istanza lavorava a porte chiuse.

di insegnamento e di culto, l'incitamento all'intolleranza religiosa, etno-regionale o tribale (un mese di reclusione), gli abusi di ufficio a fini di propaganda dei pubblici funzionari (un anno di reclusione), la manipolazione e falsificazione delle liste elettorali o dei verbali degli scrutini, violenze, minacce o corruzione nei confronti di un elettore o della sua famiglia (5 anni di reclusione) nonché falsificazione della propria identità, usurpazione di attributi o dissimulazione di attributi comportanti l'interdizione al voto, il tentativo di voto in più sezioni (6 mesi di reclusione). Di questa corposa normativa, 3 articoli hanno suscitato le più aspre contese: sono quelli che si riferiscono all'elettorato passivo (art. 15), alla parità uomo-donna (art. 16) e al modo di scrutinio (art. 32).

Le esclusioni. – L'articolo 15 fissa a 23 anni l'età richiesta per candidarsi all'assemblea nazionale costituente (primo comma) ed esclude dall'elettorato passivo (secondo comma) tutti coloro che abbiano ricoperto incarichi di governo sotto Ben Ali – con l'eccezione dei non membri del RCD – o che nel RCD abbiano avuto incarichi rilevanti. Data la storia e la penetrazione sociale del "partito di stato" il dibattito si è largamente incentrato non sulla norma, ma sulla sua estensione temporale. Tra i realisti (compreso il primo ministro Béji Caïd Essebsi), che giudicavano sufficiente applicarla a quanti avessero ricoperto incarichi negli ultimi dieci anni e gli intransigenti (in particolare *Ennahdha*) che volevano estenderla a tutta l'era Ben Ali, hanno prevalso questi ultimi.

Questa norma è stata una delle più contrastate: sono state contestate non solo dagli ex RCD, ma anche da leader di sinistra e militanti dei diritti umani³² la sua democraticità («bisognerebbe permettere agli elettori di pronunciarsi») e la sua legittimità («l'esclusione può avvenire solo per via giudiziaria»). La norma colpiva anche coloro che collaborarono con Ben Ali nei primi anni che seguirono la deposizione di Bourguiba³³ e – se applicata «dai più alti dignitari del partito ai responsabili delle cellule di provincia» – avrebbe tolto la possibilità di candidarsi a circa 200.000 persone³⁴. Al varo della legge elettorale non si era ancora trovato un accordo sul livello di responsabilità organizzativa a partire dal quale si giustificasse l'esclusione. La questione è stata così rinviata ad un decreto-legge, che sarà adottato su proposta dell'Alta Istanza il 3 agosto e che si può definire "selettivamente estensivo". Oltre a quanti abbiano ricoperto cariche nell'organizzazione centrale del RCD, infatti, l'esclusione si estende alla membership di specifiche organizzazioni periferiche: quelle affiliate all'ufficio nazionale studentesco, le federazioni territoriali e quelle professionali.

Lo stesso articolo esclude dall'elettorato passivo anche «chiunque abbia chiamato il presidente decaduto a candidarsi per un nuovo mandato nel 2014». Tale comma si riferisce agli appelli che cominciarono a circolare nel 2008, invitando Ben Ali a candidarsi – malgrado le norme vigenti – per un quarto mandato. A tale questione la sfera pub-

³² J.A. avec F. Dahmani, «Tunisie: les ex cadres du RCD privés d'élection», *Jeune Afrique*, 27 aprile 2011, <http://www.jeuneafrique.com>.

³³ Il che, secondo la testimonianza di una militante di sinistra, «venne allora accolto con sollievo da tutti noi».

³⁴ F. Dahmani, «Tunisie: bataille autour du code électoral avant la Constituante», *Jeune Afrique*, 26 aprile 2011, <http://www.jeuneafrique.com>.

blica era molto sensibile: è stato uno dei temi caldi che ha diviso anche cerchie amicali in sedi di dibattito formali e informali³⁵. Anche in questo caso, più del principio ha fatto discutere la sua applicazione. Questa rimandava ad una lista nominale, da stabilirsi da parte dell'Alta Istanza, rimasta segreta. Se la non pubblicazione della "lista nera" poteva giustificarsi con la tutela degli interessati, assai più discutibile è apparso il fatto che questi non venissero informati di esservi inclusi. Qualcuno lo ha scoperto solo al momento in cui si è presentato come candidato³⁶.

La parità. – Ancora più ampia l'eco mediatica avuta dall'articolo 16 il quale stabilisce:

Le candidature sono presentate sulla base del principio della parità tra donne e uomini tramite disposizione alternata nelle liste di candidati uomini e donne.

La lista che non rispetti tale principio viene respinta, salvo il caso di circoscrizioni cui si è assegnato un numero dispari di seggi.

Questo articolo – che porta la Tunisia «tra le democrazie più paritarie» – è stato fortemente voluto dalle donne del'ATFD e dalla presidente Sana Ben Achour e adottato a larga maggioranza³⁷. Anche in questo caso si è più criticato lo strumento applicativo che non il principio, sottolineando, ad esempio, la difficoltà di reperire candidature femminili per alcuni partiti o in certe regioni³⁸. In generale, se tale norma è stata la bandiera dello schieramento laico-progressista, essa non ha trovato forti opposizioni nemmeno tra gli islamisti.

Solo in un secondo momento ci si è resi conto che a causa della configurazione dei collegi e dell'alto numero di liste la norma sull'alternanza rischiava di avere poca efficacia se non si accompagnava ad un'equa ripartizione per sesso della posizione di capolista, poiché spesso solo quest'ultimo sarebbe stato eletto. Dei partiti presenti con proprie liste in tutte le 33 circoscrizioni, solo uno (Ettajdid che si presentava come PDM) ha applicato il principio di parità anche alle posizioni di capolista. Sicché su cinque seggi ottenuti due sono andati a donne. Il partito che ha mandato più donne in assoluto all'Assemblea costituente è invece stato *Ennahdha* che non aveva donne capolista ma ha ottenuto più di un seggio in ogni circoscrizione, confermando così che le liste paritarie – come sostenuto dalle femministe – sono tuttora, pur con certi limiti, uno dei più efficaci strumenti di garanzia di *égalité des chances*.

Il sistema elettorale. – Se gli articoli 15 e 16 hanno alimentato un dibattito articolato nella sfera pubblica, la questione cruciale del sistema elettorale è stata oggetto di un dibattito «tempestoso»³⁹ in seno all'Alta Istanza. Tra le poste in gioco, assai rilevanti apparivano

³⁵ Alcuni aderenti all'appello si sono giustificati dicendo che il loro nominativo era stato inserito senza autorizzazione. Ad essi tuttavia si è risposto che avrebbero dovuto pubblicamente dissociarsi non appena il loro nome fosse comparso.

³⁶ Una delle liste di Al Aridha – in Francia – è stata annullata proprio per questo motivo.

³⁷ F. Dahmani, «Constituante tunisienne: oui à la parité, non au RCD», *Jeune Afrique*, 12 aprile 2011, <http://www.jeuneafrique.com/>

³⁸ F. Dahmani, «Tunisie: bataille autour du code électoral avant la Constituante», cit.

³⁹ Cfr. «Tunisie. Le système électoral pour l'élection de l'Assemblée Nationale Constituante . Enjeux, caractéristiques et effets possibles», settembre 2011, <http://www.democrayc-reporting.org>.

quella della *legittimità* e quella della *discontinuità*. Eccessive distorsioni della rappresentanza indotte dal modello elettorale avrebbero potuto compromettere la legittimità dell'ANC mentre un sistema elettorale troppo simile a quello del vecchio regime avrebbe potuto apparire contaminato dalle pratiche antidemocratiche alle quali aveva fornito supporto.

In Tunisia, fin dall'elezione della prima Assemblea Nazionale Costituente del 1956 era sempre stato utilizzato, con poche varianti, un sistema maggioritario con voto di lista⁴⁰ emendato, sotto Ben Ali, da un diritto di tribuna accordato ai partiti della "opposizione legale". Alle ultime legislative (2009) l'RCD aveva ottenuto come sempre la totalità dei seggi assegnati alle circoscrizioni, mentre i 53 seggi riservati ai partiti che non avevano avuto eletti erano stati distribuiti su scala nazionale, attraverso il proporzionale coi resti più alti, tra sei partiti dell'opposizione legale⁴¹. Al di là dei sistematici brogli il modello di per sé aveva effetti molto penalizzanti per i piccoli partiti.

Al sistema infine adottato – il proporzionale con quoziente naturale (quoziente Hare) e i resti più alti su liste bloccate a base circoscrizionale – si è arrivati dopo il rigetto, in seno alla Alta Istanza, di altre due opzioni: quella dello scrutinio uninominale a doppio turno (modello francese) e quello del proporzionale con le più alte medie e circoscrizioni molto piccole (da 2 a 4 seggi). Ambedue queste opzioni avrebbero prodotto in qualche misura effetti di tipo maggioritario giustificati con l'argomento classico dell'avvicinamento tra eletti ed elettori in virtù delle piccole dimensioni delle circoscrizioni. Sono state scartate non soltanto perché si temevano le distorsioni maggioritarie della rappresentanza e – tra i partiti laici – il vantaggio che ne avrebbe tratto *Ennahdha*, ma anche perché implicavano un laborioso *redécoupage* delle circoscrizioni elettorali. Il sistema adottato, al contrario, doveva essere in grado di contenere gli islamisti, favorendo le piccole liste e la dispersione dei seggi tra più liste, a svantaggio delle liste più forti⁴².

L'articolo 32 recita dunque

Lo scrutinio avviene su voto di lista ad un solo turno. I seggi saranno ripartiti a livello di circoscrizione sulla base della rappresentanza proporzionale e dei resti più alti.

Per la suddivisione delle circoscrizioni elettorali si rimanda ad un decreto successivo che sarà adottato il 3 agosto su proposta dell'ISIE sentito il parere della HIROR

⁴⁰ Ahmed Mestiri, allora capo di gabinetto del Ministro dell'Interno, sostenne tale scelta dichiarando, alla vigilia delle elezioni del 1956, che «i Tunisini dovevano abituarsi a votare secondo dei principi e non per delle persone». Cfr. Adel Kaaniche, «Système électoral: un choix difficile», *La Presse*, 5 aprile 2011.

⁴¹ La parte del leone la fa il *Mouvement des Démocrates Socialistes* (MDS) con 16 seggi. Il MDS, nato da una scissione del *Parti Socialiste Destourien* (l'ex *Néo-Destour*) ad opera di Ahmed Mestiri, ritiratosi dalla politica dopo lo scacco del suo partito nel 1989, otterrà solo 2 seggi all'Assemblea costituente del 2011. Alla ripartizione della quota di opposizione partecipano anche il *Forum Démocratique pour le Travail et la Liberté* (FDTL o *Ettakatol*), nato anch'esso da una scissione del MDS nel 1992 ad opera di Mustapha ben Jaafar e, all'ultimo posto, *Ettajdid* con 2 seggi (ne otterrà 5 alla nuova costituente).

⁴² «Occorreva proteggersi dagli islamisti» ebbe a dire il politologo belga Pierre Verjans, spiegando perché si era preferito il quoziente naturale al metodo D'Hondt in vigore in Belgio. Cfr. «Elections en Tunisie: le système électoral peut contenir les islamistes», *Le Vif numérique*, 20 settembre 2011, <http://www.levif.be>.

(decreto 1088/2011). L'articolo 31 della legge elettorale si limita a indicare la quota di 1 seggio per 60.000 abitanti in ogni circoscrizione, più 1 seggio supplementare in caso di un residuo superiore a 30.000 abitanti, mentre l'articolo 33 stabilisce che ciascun governatorato (*wilayat*) può costituire una o più circoscrizioni ma il numero di seggi per circoscrizione non può essere superiore a 10⁴³. Vengono inoltre attribuiti 2 seggi supplementari ai governatorati con meno di 270.000 abitanti e 1 seggio supplementare a quelli compresi tra i 270.000 e i 500.000 abitanti. Lo stesso articolo stabilisce che «ciascuna lista avrà cura di fare sì che i propri candidati nella medesima circoscrizione elettorale provengano da delegazioni diverse»⁴⁴ e che almeno uno di essi abbia meno di 30 anni. Seguono le indicazioni concernenti le modalità di voto (art. 34), su liste bloccate senza espressione di preferenza e di attribuzione dei seggi (art. 36). Questi sono ripartiti «in un primo tempo sulla base del quoziente elettorale ottenuto dividendo il numero di voti espressi per il numero di seggi attribuiti alla circoscrizione» e in base all'ordine dei nominativi delle liste depositate. «I seggi non attribuiti in base al quoziente elettorale vengono ripartiti in un secondo tempo sulla base del resto più alto a livello di circoscrizione».

Nel sistema elettorale scelto dall'Alta Istanza

il *découpage* delle circoscrizioni è fondamentale. Quello adottato aveva lo scopo di favorire le piccole liste e le regioni più diseredate, quelle che erano state marginalizzate dal regime⁴⁵. Il sistema era dunque voluto per riequilibrare i territori ed era altresì voluta la territorializzazione del voto (L. Chouika, intervista 12 febbraio 2012).

Già prima delle elezioni, tuttavia, alcuni osservatori avevano fatto notare quanto l'effettiva proporzionalità di un sistema sia funzione dell'ampiezza delle circoscrizioni elettorali: maggiore il numero di seggi da attribuire, maggiore la proporzionalità della rappresentanza⁴⁶. Ora, il *découpage* definitivo vede, a livello nazionale, circoscrizioni piccole (8 su 27 comprese tra i 4 e i 6 seggi) o medie (17 tra i 7 e i 9 seggi, 2 sole con 10 seggi). Gli esperti prevedevano un effetto maggioritario che avrebbe favorito «i “grandi” partiti [...] in grado di mobilitare una parte consistente dell'elettorato in un alto numero di circoscrizioni e in diverse regioni»⁴⁷.

L'ISIE. – Appena raggiunto l'accordo raggiunto, in seno alla Alta Istanza, sul testo della legge elettorale e prima ancora della promulgazione di quest'ultima, viene creata (con decreto-legge n.27/2011 del 18 aprile) l'*Instance Supérieure Indépendante pour les Elections* (ISIE): un organismo fondamentale della transizione. Si tratta di «un'istanza pubblica indipendente» incaricata della supervisione delle elezioni dell'assemblea nazionale co-

⁴³ Solo in 3 casi (Tunis, Nabeul e Sfax) il governatorato sarà diviso in due circoscrizioni elettorali, portando queste ultime, sul territorio nazionale, al numero di 27 a cui si aggiungono 6 circoscrizioni estere.

⁴⁴ La delegazione (*mutamadiyat*) è l'unità amministrativa al di sotto del governatorato ed è a sua volta divisa in settori (*imadas*).

⁴⁵ Ovvero quelle del Sud e dell'interno, con meno abitanti, che beneficiano di un migliore rapporto tra numero di abitanti e seggi.

⁴⁶ Cfr. «Tunisie. Le système électoral pour l'élection de l'assemblée nationale constituante – Enjeux, caractéristiques et effets possibles», <http://www.democracy-reporting.org>.

⁴⁷ *Ibidem*.

stituyente (art. 1). Dovrà assicurare l'applicazione della legge elettorale e garantire elezioni «democratiche, pluraliste, oneste e trasparenti» (art. 2). È dotata di personalità morale e di autonomia finanziaria (art. 3) e si compone di una commissione centrale con sede a Tunisi e di sottocommissioni decentrate⁴⁸ presso i capoluoghi dei governatorati e le sedi delle missioni diplomatiche all'estero (art. 5). È assistita da una struttura amministrativa, finanziaria e tecnica (art. 7). Decide per consenso o a maggioranza qualificata dei due terzi (art. 12).

Requisiti per essere membri dell'ISIE sono l'esperienza in campo elettorale, «competenza, imparzialità, indipendenza e onestà», non aver avuto incarichi nel RCD negli ultimi dieci anni e non aver sottoscritto l'appello alla ricandidatura di Ben Ali per il 2014 (art. 6). I suoi sedici membri sono scelti dalla HIROR da liste presentate dall'associazione dei magistrati, l'ordine degli avvocati, la camera nazionale dei notai, l'ordine nazionale degli ufficiali giudiziari, l'ordine dei commercialisti, il sindacato dei giornalisti, le ong specializzate in diritti umani. Da liste aperte saranno scelti inoltre uno specialista in informatica e due professori universitari. Per quanto l'Alta Istanza dovesse «vegliare sul rispetto del principio di parità tra uomini e donne» (art. 8) alla fine su sedici membri si conteranno soltanto due donne. Verranno eletti presidente Kamel Jendoubi, noto per la sua attività in difesa dei diritti umani, rientrato dal suo esilio a Parigi dopo la rivoluzione, e vice-presidente Souad Triki Kalai, economista, sindacalista, attiva nel campo dei diritti umani e dei diritti delle donne. Durante i mesi di preparazione alle elezioni il nome e il logo dell'ISIE (TunISIE) diventeranno familiari alla popolazione grazie ad un grande sforzo di comunicazione (uno dei membri, Larbi Chouika, è professore di sociologia della comunicazione e dei media). L'ISIE si farà una fama di onestà, imparzialità e dedizione alla sua missione: in seguito le saranno rimproverati errori tecnici, ma mai malafede.

Autorità indipendenti per le elezioni erano già state sperimentate nei paesi a transizione democratica, in particolare nell'Europa dell'Est ma, a differenza dell'ISIE, erano formate esclusivamente da magistrati. La delicatezza della missione di questo organo si evince dal fatto che ai suoi membri viene garantita una immunità analoga a quella parlamentare⁴⁹. In quanto al contesto in cui si trovava ad operare, è bene ricordare che fin dalla formazione del primo governo Ghannouchi il termine costituzionale di sessanta giorni per convocare nuove elezioni era apparso troppo breve e si era incominciato a parlare di un periodo di sei o sette mesi. Fin da allora, inoltre, era stata evocata la possibilità di tenere le elezioni sotto supervisione internazionale. Ciò significa che vi era una consapevolezza diffusa delle gravi carenze della macchina elettorale dal punto di vista dell'organizzazione amministrativa e della sistematica manipolazione del processo elettorale avvenuta fino allora. All'ISIE erano di fatto affidati alcuni obiettivi altamente politici, tra cui quello di promuovere una partecipazione sufficientemente ampia da garantire legittimità dell'ANC.

La questione cruciale si è rivelata, da subito, quella delle liste elettorali. Occorre-

⁴⁸ IRIE, *Instances Régionales Indépendantes pour les Elections*.

⁴⁹ Art. 11: «Il presidente e i membri dell'istanza superiore indipendente per le elezioni non possono essere perseguiti o arrestati per fatti connessi alle loro attività o all'esercizio delle loro missioni in seno all'istanza senza la sua autorizzazione presa a maggioranza dei due terzi».

va anzitutto arrivare ad una *définition certa del corpo elettorale* individuando i titolari del diritto di voto, e procedendo alla loro iscrizione nelle liste elettorali e alla ripartizione di queste ultime nei seggi elettorali. L'ISIE decide allora di basarsi sulla CIN (*Carte d'Identité Nationale*) rilasciata dal Ministero dell'Interno

ma i registri del Ministero dell'Interno sono incompleti: spesso non vengono comunicati i decessi, le migrazioni o i cambiamenti di indirizzo. Ai residenti vanno inoltre sottratti i militari che non possono votare. Insomma il registro del Ministero dell'Interno non corrisponde al registro di stato civile. É così che abbiamo deciso di ricorrere all'*iscrizione volontaria*. E comunque non volevamo affidarci interamente al Ministero dell'Interno (L. Chouika, intervista del 12 febbraio 2012).

La scadenza per l'iscrizione volontaria viene fissata al 3 agosto. Poi, dato il basso numero di iscritti (55% circa), viene prorogata per ben tre volte, fino al 10 ottobre. Nel frattempo si procedeva anche a iscrizioni d'ufficio, cosa che ha generato non poca confusione, data la diffusa convinzione che solo l'iscrizione volontaria consentisse il voto. Se

la legge elettorale è chiara. Può votare chiunque sia in possesso di una carta di identità valida (*ibidem*)

ciò però si deve ad un emendamento introdotto con decreto-legge n.75/2011 del 3 agosto che stabilisce

L'elettore esercita il diritto di voto mediante la carta di identità nazionale. A titolo eccezionale gli elettori residenti all'estero sono autorizzati a votare dietro presentazione del passaporto. L'ISIE fissa le procedure di iscrizione per l'esercizio del diritto di voto e le porta a conoscenza del pubblico.

La norma mira evidentemente a correggere il cattivo andamento delle iscrizioni volontarie, ma solo da ultimo viene chiarito che potranno comunque partecipare al voto anche gli iscritti dell'ultima ora. Ciò ha reso necessario l'allestimento di seggi speciali, ha complicato le operazioni di spoglio e le compilazioni dei verbali ed è probabilmente alla base di non pochi errori che si riscontrano a tutt'oggi financo nel rapporto finale dell'ISIE⁵⁰.

In assenza di certificati elettorali e con liste elettorali aperte fino all'ultimo diventava essenziale la possibilità di identificare ad ogni momento l'elettore in modo da garantire il diritto di voto ma al contempo impedire gli abusi. Di conseguenza

La seconda cosa che abbiamo introdotto in quanto ISIE [insieme alla CIN] è stato "l'inchiostro elettorale" [*l'encre électorale*]⁵¹ per dissuadere la gente dal votare due volte. Su questo abbiamo avuto l'apprezzamento generale. Benché si fosse alzato sul momento un coro di critiche – "adottate i sistemi dei paesi africani sottosviluppati!" – tra la gente nessuno ha obiettato e anzi tutti hanno apprezzato (L. Chouika, intervista del 12 febbraio 2012).

Addirittura, alla fine è successo il contrario: la punta dell'indice tinta di blu è

⁵⁰ Cfr. Abdel Aziz Hali, «"Isie.tn" – Polémique autour des résultats proclamés des élections du 23 octobre 2011. Irrégularités ou erreurs de manipulation...?», *La Presse*, 1° marzo 2012.

⁵¹ Entrando nel seggio, e prima di votare, l'elettore doveva intingere la punta dell'indice in una boccetta di inchiostro indelebile.

diventato un segno da esibire fieramente per mostrare tanto di aver compiuto il proprio dovere civico quanto di essersi riappropriati delle prerogative democratiche.

Il rinvio delle elezioni. – La data delle elezioni, fissata dapprima per il 24 luglio, si rivelava, all'avvicinarsi dell'estate, sempre più problematica. Per diversi motivi: da un lato, i colpi di coda della rivoluzione (agli inizi di maggio c'erano ancora disordini ed era stato proclamato il coprifuoco a Tunisi ed in altre città) e l'instabilità generale aggravata dagli scontri sulla frontiera libica; dall'altro la lentezza della macchina elettorale alle prese con un apparato burocratico inefficiente e pletorico. Inoltre le disposizioni contenute nella legge elettorale si rivelavano insufficienti e restavano da dirimere questioni importanti, come la definizione delle circoscrizioni elettorali e quella dei livelli di responsabilità in seno all'RCD per l'esclusione dall'elettorato passivo.

Nella seconda metà di maggio si incomincia a parlare insistentemente di un rinvio della data delle elezioni. Su un piatto della bilancia vi era l'esigenza di uscire al più presto dalla fase di transizione, sull'altro quella di garantire delle elezioni che non prestassero il fianco a contestazioni. Se il Primo ministro Béji Caid Essebsi era sensibile alla prima, il presidente dell'Alta Istanza Ben Achour sposava la seconda. Alla fine fu quest'ultima a prevalere. Il 22 maggio⁵² Kamel Jendoubi annuncia ufficialmente il rinvio delle elezioni. Nel corso di una conferenza stampa spiega che dopo tre giorni di discussione i membri dell'ISIE hanno convenuto che assicurare elezioni democratiche, pluraliste e trasparenti in un così breve intervallo era una missione impossibile.

Manchiamo di esperienza ma non possiamo permetterci errori perché si tratta di un atto fondativo e perché il mondo intero ci guarda

ha esordito Jendoubi prima di passare ad elencare una mole impressionante di adempimenti tecnici e logistici – a cominciare dall'organizzazione stessa dell'ISIE il cui comitato centrale è appena stato nominato⁵³, per proseguire con la registrazione di oltre 7 milioni di elettori e la formazione del personale incaricato di supportare la macchina elettorale. La data che Jendoubi indica è il 16 ottobre – dopo il ramadan – che slitterà poi, definitivamente, al 23 ottobre.

Il rinvio delle elezioni, in un mese di maggio agitato, scatena polemiche e sospetti. Una settimana dopo l'annuncio del rinvio, il 28 maggio, due membri dell'ISIE, la vice-presidente Souad Triki e il professor Larbi Chouika, tenevano una conferenza su "Il rinvio delle elezioni" presso la libreria *Art-Libris*. Lo sforzo era palesemente quello di rassicurare. Chouika spiegava dettagliatamente come il rinvio fosse interamente dovuto a difficoltà tecniche – due sostanzialmente: predisposizione delle liste elettorali mediante iscrizione volontaria e l'adozione della carta d'identità come certificato elettorale con il

⁵² Ovvero due giorni prima dello scadere della data utile per la convocazione delle elezioni: la legge elettorale prevede che essa avvenga per decreto pubblicato almeno due mesi prima del giorno del voto (art. 30).

⁵³ Decreto-legge 546/2011 del 20 maggio.

conseguente ruolo della macchina amministrativa – e Souad Triki precisava: «Non penso che le resistenze amministrative con le quali ci urtiamo siano volute – si tratta piuttosto della pesantezza tradizionale dei nostri apparati».

Alla fine i fatti hanno dato ragione all'ISIE: lo slittamento non ha avuto contraccolpi politici rilevanti mentre le elezioni hanno guadagnato in legittimità procedurale. Inoltre proprio gli inconvenienti che malgrado tutto si sono verificati mostrano che sarebbe stato impossibile tenere uno scrutinio rispondente alle condizioni minime di regolarità tre mesi prima. Oggi il bilancio dell'operato dell'ISIE suona: «Des corrections à apporter, une expérience à préserver» (*La Presse*, 22 febbraio 2012).

4. *La campagna elettorale: attori e issues*

La data di apertura della campagna elettorale era stata fissata al 1° ottobre ma i preparativi – e con essi le accuse reciproche di propaganda occulta o di finanziamento illecito – erano iniziati ben prima. L'opinione pubblica faticava a distinguere tra normale competizione e comportamenti illeciti, tanto più che la normativa in materia era tutta da costruire.

L'assistenza elettorale. – Anche per questo fin dall'inizio la scena della Tunisia che si prepara alle elezioni appare affollata da istituzioni che si candidano a fornire «assistenza elettorale»⁵⁴: ong, associazioni, missioni europee e fondazioni americane. Nel paese fioccano consulenti che spiegano il marketing elettorale, il porta a porta, la comunicazione politica. I partiti li reclutano per fare formazione dei militanti. La totale ignoranza delle modalità che presiedono al rituale elettorale di stampo occidentale è percepibile soltanto seguendo nel quotidiano la nascente mobilitazione politica come documenta un piccolo florilegio di osservazioni svolte nella capitale⁵⁵.

Giovedì 5 maggio

Pausa pranzo

Sede centrale Ettajdid, Avenue de la Liberté

È in corso una seduta di formazione. Un uomo che sembra un capitano dei marines tiene una lezione sulla metodologia della propaganda elettorale porta a porta. La tecnica e l'approccio sono più o meno quelle dell'addetto alla formazione di una squadra di piazzisti. Più tardi apprendo che è serbo e lavora per una ong americana. Una signora al mio fianco, sulla sessantina, brontola sotto voce “Ma cos'è, dobbiamo fare del marketing?” Molti tuttavia ascoltano affascinati. Più tardi andranno a fare una “esercitazione sul campo” e ne torneranno entusiasti.

Venerdì 6 maggio

Mattina

Università di Cartagine, Le Bardo

⁵⁴ Cfr. Salwa Hamrouni, «L'assistance électorale aux pays en transition démocratique», intervento al convegno *Les Transitions démocratiques*, 6 maggio 2011.

⁵⁵ Le osservazioni che seguono sono tratte dai miei appunti di lavoro sul campo.

Convegno su “Le Transizioni democratiche”. Una giovane docente, Salwa Hamrouni, svolge una relazione altamente tecnica su “L’assistenza elettorale”. Elenca un numero ragguardevole di enti e istituzioni che stanno offrendo la loro “assistenza elettorale” alla Tunisia, dall’UE alle fondazioni private americane. Interessante anche la base di legittimazione avanzata per tali interventi: deriverebbe dal fatto che “elezioni libere e oneste” rientrano tra i diritti umani.

Pomeriggio
Circolo Tahar Haddad, Medina

In uno splendido palazzo restaurato nel cuore della medina si svolge una conferenza sul tema “Transizioni democratiche e parità di genere”, organizzata da una importante associazione di donne, relatrici l’ambasciatrice del Portogallo e l’ambasciatrice del Senegal. L’atmosfera è vivace e conviviale, La città vecchia è tranquilla. Ma poco lontano, sull’avenue Bourguiba, stanno scoppiando disordini che durante la notte sfoceranno in scontri e saccheggi, soprattutto nei quartieri popolari.

Domenica 15 maggio
Sezione “Banlieue Nord” di Ettajdid, Le Kram

Corso di formazione sulla legge elettorale.

Docente: Potranno farsi accompagnare in cabina gli invalidi e gli analfabeti.

Osservatore: Anche gli analfabeti? Siete sicuri? Non c’è il rischio, per esempio, che gli uomini ne approfittino per accompagnare le mogli in cabina – e votare al loro posto?

Una militante (piccata): Perché mai? Mica solo le donne sono analfabete!

Un membro del pubblico (indignato): Vuole per caso impedire agli analfabeti di votare?

NB Il manuale elettorale pubblicato dall’ISIE, nella sezione dedicata all’assistenza in cabina agli invalidi, avverte in caratteri rossi: «Le persone illetterate non saranno autorizzate a farsi accompagnare per votare»⁵⁶.

Su un punto le organizzazioni che offrivano assistenza elettorale sono state poco efficaci: essendo tenute alla neutralità non hanno potuto evidenziare in maniera dettagliata le possibili ricadute del sistema elettorale adottato. Al pubblico colto di un ambito ristretto come *Art-Libris*, la vice-presidente dell’ISIE Souad Triki si premurava di segnalare che la legge elettorale adottata incoraggiava il raggruppamento dei partiti (in quel momento erano già 81); del pari faceva notare che la legge sulla parità tra i sessi avrebbe avuto efficacia ridotta se non si fosse dato un numero consistente di donne capolista. Simili interventi, tuttavia, non potevano avere ampia risonanza – tanto è vero che nessuno dei due avvertimenti è stato preso in seria considerazione.

I partiti politici. – Nel paesaggio politico tunisino, a lungo dominata da quel partito unico di cui cambiava solo il nome – prima *Néo-Destour*, poi PSD e infine RCD – erano stati “autorizzati” in anni recenti un certo numero di partiti – il cui requisito principale era quello di non rappresentare una minaccia per il partito di stato – con «la funzione di far vedere all’estero che la Tunisia era sulla strada dell’approfondimento del pluralismo e della democrazia» (Gobe et Chouika 2010). Tra questi l’MDS (*Mouvement des Démocrates Socialistes*) di Ahmed Mestiri nato da una scissione del *Néo-Destour* e diventato, dopo il ritiro di Mestiri, sostenitore di Ben Ali; il FDTL (*Forum Démocratique pour le Travail et la Liberté*, *Ettakatol* in arabo), di Mustapha Ben Jaafar, nato anch’esso da una scissione del *Néo-Destour*; il PDP (*Parti Démocrate Progressite*) fondato da Néjib

⁵⁶ ISIE, *Voting and Counting Procedural Manuel*, p. 21.

Chebbi e passato dal socialismo panarabo al centrismo; *Ettajdid* (erede del vecchio partito comunista tunisino) del professore e sindacalista Ahmed Brahim, e altri come il PUP (*Parti de l'Unité Populaire*), l'UDU (*Union Démocratique Unioniste*), il PSL (*Parti Social Libéral*), il PVP (*Parti des Verts pour le Progrès*).

Dopo la rivoluzione l'RCD viene sciolto e vengono legalizzati i due principali partiti fuori-legge, il partito islamico *Ennahdha* e il CPR (*Congrès pour la République*) di sinistra. Il primo, fondato negli anni Ottanta, si ispira all'ideologia dei Fratelli Musulmani e all'AKP turco; il suo leader, Rachid Ghannouchi, imprigionato e torturato, come molti dei suoi militanti, aveva riparato a Londra. Il secondo, un partito di sinistra, è stato fondato nel 2001 dal medico Moncef Marzouki, ex presidente della LTDH (Lega Tunisina per i Diritti Umani), in esilio in Francia quando scoppia la rivoluzione. Nei mesi successivi il PDP si sposta su posizioni liberali e si rivolge ad una borghesia imprenditoriale che lo sostiene anche economicamente; *Ettakatol* integra alle sue posizioni laburiste un'attenzione alla sensibilità religiosa dei ceti popolari; *Ettajdid*, riconvertitosi a posizioni della sinistra riformista, fa della laicità e della parità tra i sessi la sua bandiera. Questi cinque partiti, presenti nella *Haute Instance*, si aggiudicheranno 159 seggi (il 73%) nell'ANC. Gli altri sette partiti "storici" rappresentati nella HIROR⁵⁷ scompariranno, a parte l'MDS che otterrà due seggi e l'MPD che ne avrà uno.

A seguito di un'applicazione molto liberale della legge sull'autorizzazione dei partiti del 1988 si assiste a una vera e propria esplosione di nuovi partiti politici. Il loro numero cresce in modo vertiginoso, giorno per giorno: due settimane prima delle elezioni se ne contavano 110⁵⁸. Tra i partiti di nuova formazione acquistano visibilità durante la campagna elettorale il liberale *Afek Tounès*, sostenuto da componenti della borghesia liberale, e il destouriano *Al Moubadara (l'Initiative)* di Kamel Morjane, ex ministro di Ben Ali, in cui confluiscono ex membri del RCD. Tra quelli "legalizzati" figura il piccolo PCOT (*Parti Communiste Ouvrier Tunisien*) di ispirazione marxista-leninista con a capo Hamma Hammemmi. Altri hanno momenti di notorietà legati a fattori che vanno dalla momentanea cattura dell'attenzione mediatica ai mezzi finanziari di cui dispongono.

La moltiplicazione dei partiti, al di là del clima di euforia democratica, appare strettamente correlata alla prospettiva elettorale. La facilità con la quale si poteva depositare una lista, la territorializzazione del voto e il sistema proporzionale, l'anticipo dei fondi per le spese elettorali – tutto questo ha fatto sì che si creasse una miriade di liste locali. Né gli avvertimenti circa i possibili effetti maggioritari del sistema elettorale, né l'invito di *Ettajdid* alla coalizione delle forze laiche progressiste vengono raccolti. *Ettajdid* finirà per formare il PDM (*Pôle Démocrate Moderniste*) con due piccoli partiti, mentre le altre forze del fronte laico preferiscono correre ciascuna da sola per "contarsi" prima di aprire negoziati intorno a possibili alleanze. Questa scelta viene esplicitamente legata dal fatto che esse si sentono "garantite" – a torto – dal sistema proporzionale.

⁵⁷ *Parti socialiste de gauche, Parti du travail patriotique et démocratique, Parti Vert de Tunisie, Parti de la réforme et du développement, Mouvement des patriotes démocrates, Mouvement des unionistes libres.*

⁵⁸ Lo riferisce il quotidiano *Le Temps* l'8 ottobre 2011.

I cinque principali partiti storici (*Ennahdha*, CPR, PDP, *Ettakatol*, *Ettajdid*) sono gli unici a essere presenti con proprie liste in tutte le circoscrizioni. Quelli presenti in un numero elevato di circoscrizioni sono pochi. Alcuni, malgrado la presenza diffusa, non otterranno nemmeno un seggio, come il PUP ((Partito di Unità Popolare) e l'UDU (Unione Democratica Unionista) presenti rispettivamente in 29 e 23 circoscrizioni mentre andrà meglio al PCOT presente in 22 circoscrizioni e ancora meglio ad *Afek Tounes* presente soltanto in 18, che avranno rispettivamente tre e quattro seggi. Ufficialmente noi non parliamo di “partiti” ma esclusivamente di “liste”. Abbiamo avuto 1.600 liste e circa 12.000 candidati. (Larbi Chouika, intervista del 12 febbraio 2012).

Le liste sono state classificate in liste “di partito” (828), “di coalizione” (34) e “indipendenti” (655). Le prime si riferiscono alle oltre cento formazioni politiche che hanno perlopiù ottenuto il “visto” dopo la Rivoluzione e sono tenute a presentarsi con lo stesso simbolo in tutte le circoscrizioni; le seconde si riferiscono esclusivamente alle liste del PDM e le terze corrispondono a ciò che chiameremmo le liste civiche. Curiosamente, i simboli non sono scelti dalle liste.

Ogni lista candidata è tenuta a scegliere al momento della presentazione della sua candidatura un simbolo tra quelli che le sono presentati dall'ISIE. La scelta dei simboli si effettua secondo l'ordine di presentazione delle candidature e ne sarà data ricevuta (DL 35/2011 art. 58).

Senza nemmeno il bisogno di inventarsi un simbolo, presentare una lista è operazione della massima facilità: basta presentare una dichiarazione firmata da tutti i candidati – che devono essere in numero uguale a quello dei seggi attribuiti alla circoscrizione – indicando la denominazione della lista e l'indicazione della lista elettorale in cui ciascun candidato è iscritto, insieme ad una copia della carta d'identità di ciascun candidato, 45 giorni prima dello scrutinio (artt. 24 a 26). Il fenomeno di liste sorte contando su reti familiari e tribali o unicamente per percepire il finanziamento della campagna elettorale è stato ulteriormente rafforzato dal fatto che la restituzione del finanziamento elettorale, richiesta per le liste che ottenevano meno del 3% e nessun eletto nella circoscrizione, riguardava solo la metà della quota anticipata. Sono numerose le testimonianze relative a liste che non hanno fatto nessuna campagna elettorale. Tuttavia molte liste indipendenti sono state sostenute dalla “società civile” – vale a dire dal mondo dell'associazionismo civico e sociale che guardava con diffidenza ai partiti vecchi e nuovi.

La mobilitazione della società civile. – «La società civile avrà il compito di fare informazione» aveva sottolineato Souad Triki. In realtà la società civile si era mobilitata fin dall'indomani delle rivoluzioni. Prima ancora dell'esplosione dei partiti, vi era stata la straordinaria fioritura del mondo associativo. Questo rimane uno dei risultati più vistosi della rivoluzione: in precedenza le leggi illiberali sull'associazionismo imponevano l'obbligo di autorizzazione per qualunque forma associativa (senza la quale non si potevano tenere riunioni o fare iniziative pubbliche) e ottenere l'autorizzazione era un processo che poteva durare anni. Sono nate associazioni di carattere civico, patriottico, politico, culturale e sociale e i nove mesi che hanno portato dalla rivoluzione alle elezioni sono stati un susseguirsi quotidiano di incontri, dibattiti, apertura di spazi culturali, iniziative, conferenze.

Le associazioni si sono subito assunte il compito del “risveglio civico”, dell’informazione e dell’incoraggiamento alla partecipazione, hanno organizzato “carovane civiche” nelle regioni dell’interno e iniziative di sensibilizzazione tra le donne e i giovani. Uno dei compiti principali che si sono assunte è stato quello dell’“incitamento al voto” – “votate per chi volete ma andate a votare” era il messaggio. Ha avuto molta eco l’iniziativa di un’associazione nel popolare quartiere della Goulette, a Tunisi, dove una mattina al risveglio gli abitanti hanno trovato sulle vecchie mura del porto un gigantesco manifesto con il familiare ritratto di Ben Ali. Dopo un momento di stupore e sgomento, la gente, furibonda, si è avventata sulla gigantografia e ha incominciato a strapparla dal muro. Allora, sotto, è comparsa la scritta: “Se non volete che torni, andate a votare!”

D’altro canto le associazioni sono state anche all’origine di numerose “liste indipendenti” che hanno contribuito non poco alla dispersione dei voti. Nei mesi precedenti le elezioni il tema “adesione ad un partito o formazione di una lista indipendente” è stato uno dei più dibattuti, riflesso evidente di una relazione problematica tra partiti politici e società.

I temi della campagna elettorale. – Il confronto tra le forze politiche è stato dominato dal *cleavage* laicità/ islamismo. Le donne dello schieramento laico sono scese in piazza in difesa degli *acquis* in materia di parità e diritto di famiglia. Gli islamisti hanno ottenuto la revoca di tutte le limitazioni concernenti l’uso del *hijab* (il foulard islamico) ivi compreso per le fotografie sui documenti. Tra le altre *issues* vi era quella sull’opportunità o meno di mantenere l’articolo 1 della vecchia Costituzione che recita: «La Tunisia è una Repubblica [...] La sua lingua è l’arabo, la sua religione è l’Islam» e quella del superamento della normativa in materia di eredità che assegna ai maschi una quota legittima doppia di quella delle femmine. Su tutti questi punti – *hijab*, articolo 1, eredità – i partiti laici hanno finito per convenire che non era il caso di irrigidirsi. Hanno anche scoperto, in ritardo, che per molti tunisini, anche istruiti⁵⁹, il termine laicità era scarsamente comprensibile, associato ora all’ateismo di stato, ora alle politiche francesi considerate persecutorie nei confronti degli immigrati maghrebini. Vi è abbondante materiale empirico a sostegno dell’ipotesi che il *framing* della campagna elettorale in termini di laicità *versus* islamismo sia andato tutto a scapito dei laici⁶⁰.

Hanno avuto, al confronto, pochissimo spazio i temi della disoccupazione e del lavoro, sui quali la rivoluzione era nata, e quelli di politica internazionale, nonostante l’effetto domino prodotto dalla rivoluzione tunisina e il conflitto libico alle frontiere. Molto più dibattuta, negli ultimi tempi della campagna elettorale, è stata la questione delle alleanze e in particolare – a fronte della scontata vittoria di *Ennahdha* – la disponibilità o meno degli altri partiti a partecipare alla formazione di un governo a maggioranza islamista, con PDP e PDM nettamente contrari, CPR, *Ettakatol* e PCOT possibilisti.

La questione linguistica. – L’esistenza di una *issue* linguistica, inizialmente osservabile in certe tensioni durante le prime iniziative pubbliche, è stata, sia pur limitatamente, anche

⁵⁹ Ne ho avuto la conferma in diverse interviste.

⁶⁰ Tant’è che nelle analisi post-elezioni i partiti perdenti hanno incominciato a considerare tale *frame* come una trappola architettata da *Ennahdha*.

oggetto di riflessione sui media. Tali tensioni riguardavano l'opzione tra le tre possibili forme linguistiche usabili nello spazio pubblico: l'arabo classico, l'arabo parlato tunisino, il francese. Il primo è la lingua ufficiale e politica ma esso è poco familiare – in particolare nella sua forma attiva – tanto alle masse popolari quanto a una quota consistente delle élites borghesi di formazione francofona. Il secondo è la lingua volgare che tutti comprendono ma che non è quella delle istituzioni e dei media. Il terzo ha connotazioni elitarie, non solo coloniali, che negli anni ne hanno sempre più ridotto l'uso e – dopo la rivoluzione – anche la legittimità. Se in linea di massima il principio vigente era che ognuno parlasse nella lingua che preferiva tuttavia tale scelta non era priva di significati politici. Nel *milieu* urbano della capitale – dove risiede un quinto della popolazione – i margini del francese ormai da anni si sono andati restringendo a favore dell'arabo. Tale processo potrebbe accentuarsi con l'avvento della nuova élite islamica, prevalentemente anglofona. La scarsa dimestichezza con l'arabo di una parte delle élites laico-moderniste, d'altro canto, ha ulteriormente ristretto le sue capacità di raggiungere un elettorato più ampio, nei quartieri popolari e nelle aree rurali.

5. *Il voto: tra attese e sorprese*

[nella] storia della Tunisia indipendente [...] le elezioni non hanno mai rappresentato una posta in gioco ai fini della conquista del potere (Gobe et Chouikha 2010).

Si capisce allora perché un manifesto di partito abbinava la data del 23 ottobre all'immagine di una donna incinta: nove mesi dopo il 14 gennaio, la rivoluzione partoriva delle elezioni democratiche.

La prima volta. – Non c'è neppure dunque da stupirsi troppo se la funzione espressiva del processo elettorale abbia talora preso il sopravvento su quella strumentale. I giovani avvolti nella bandiera tunisina, i seggi dove dal primo mattino si snodavano file ordinate, ora separate per sesso ora miste, le foto-ricordo e l'esibizione dell'indice tinto di blu – tutto stava a fare della giornata del 23 ottobre un grande evento simbolico. Ai seggi della capitale donne di ceto medio e anziani di strati colti confessavano candidamente di non avere mai votato. Truppe di osservatori stranieri con le insegne della UE, della Fondazione Carter, di ong diverse sciamavano nei cortili delle scuole sorvegliati dall'esercito, dove i seggi erano stati allestiti, i giornalisti intervistavano, i fotografi mettevano in posa gruppi con bambini e bandiera nazionale. Il quotidiano in lingua francese *Le Temps* sopra una foto gigante di bambino con bandiere rosse titolava a caratteri cubitali: “*Hymne à la démocratie*”, occhiello “*Tous aux urnes historiques*”.

Mentre in Tunisia si votava, nelle circoscrizioni estere dove si era votato dal 20 al 22 ottobre, le urne erano già chiuse e i risultati incominciavano ad affluire. A spoglio ancora in corso le notizie dall'estero arrivavano ad amici e parenti sui cellulari e su Facebook, poi hanno incominciato ad affluire dati ufficiali desumibili dai verbali che a spoglio ultimato venivano affissi, come da regolamento, fuori dai seggi: tutti confermavano il

successo del partito islamista *Ennahdha*. Questa procedura ha fatto molto discutere: l'ISIE l'ha giustificata spiegando che preferiva che i risultati venissero resi subito pubblici anziché lasciare per un giorno le urne ancora chiuse nei seggi. Su questa come su molte scelte dell'ISIE ha probabilmente pesato il ricordo di urne manomesse di cui tutti narravano ai tempi di Ben Ali.

Cronaca di uno spoglio infinito. – In Tunisia la chiusura delle urne, prevista per le 19, avviene regolarmente e inizia subito lo spoglio, condito da qualche discussione su come vada intesa la pubblicità dell'operazione: l'inesperienza è la fonte principale di dubbi, difformità di comportamento, infrazioni compiute generalmente in buona fede, errori che rallentano le operazioni⁶¹.

Mentre lo spoglio dei voti e l'elaborazione dei risultati sarà una saga a puntate che dura per giorni, già in prima serata si annunciano i tre *trends* principali del voto che in nessun momento in seguito verranno smentiti. Essi sono: *l'affermazione del partito islamista Ennahdha*, largamente attesa ma (apparentemente) sopra le previsioni; *il crollo dei partiti del fronte laico-modernista* e specificamente del PDP che fino all'ultimo era dato per secondo partito; *il successo di Al Aridha Echaabia* (la Petizione Popolare) un partito che pochi conoscevano e che nessuno aveva preso sul serio.

Mi è stato possibile rilevare tutte e tre le tendenze, nella notte tra il 23 e il 24 ottobre, senza *exit polls*, dalla capitale.

1. All'ora di cena, nell'appartamento di un membro della *Haute Instance* dove sono riuniti alcuni militanti e attivisti in attesa dei risultati, arriva la prima telefonata da Sidi Bouzid: annuncia il clamoroso successo di *Al Aridha*. Il padrone di casa si mostra dapprima incredulo poi affranto: «Hanno perso la testa! Solo perché Hechmi Hemdi è un *enfant du pays*, nato da quelle parti [...] Avranno pensato che la loro regione abbandonata potrebbe esprimere il nuovo presidente della Repubblica!»
2. Un poco più tardi dai seggi del centro della capitale escono alcune rappresentanti di lista dei partiti laico-modernisti. Sono poche e sono depresse. Narrano di seggi presidiati da militanti di *Ennahdha*, presieduti da donne con lo *hijab*; narrano il monotono spoglio "*Ennahdha, Ennahdha, Ennahdha...*"; narrano il loro crescente disagio e l'acuto senso di sconfitta.
3. A tarda notte, al centralissimo hotel Africa sull'avenue Bourguiba, dove alcuni partiti hanno stabilito il loro quartier generale e frotte di giornalisti bivaccano mentre vengono serviti generosi rinfreschi, ogni tanto si rilascia qualche comunicato stampa. I militanti del PDM nella sala stampa davanti alle loro postazioni raccolgono e assemblano dati. Intorno alle tre del mattino la coalizione laico-modernista riconosce che essi sono peggiori del previsto. E dichiara che l'indomani abbandonerà il suo costoso QG all'Africa: i risultati – che si è capito tarderanno – potranno essere seguiti nelle sedi di quartiere.

L'ISIE aveva indicato dapprima la data di martedì 25 ottobre per la comunicazione dei risultati preliminari ma questi arrivano a rilento dalle varie IRIE, le sedi regionali dell'ISIE. Quella sera solo 39 seggi sono stati attribuiti. *Ennahdha* se ne è aggiudicati 15 e nelle circoscrizioni estere ne ha presi 9 su 18. Da quel momento scatta l'allarme della "*déferlante islamique*", l'ondata islamica, come titolano i giornali.

⁶¹ Tra questi uno, segnalato fin dalle prime ore in alcuni seggi, è stato quello di richiudere, a scrutinio concluso, i verbali insieme alle schede elettorali nelle urne successivamente sigillate. Per recuperare i verbali era allora necessario ottenere l'autorizzazione del tribunale e la presenza di un ufficiale giudiziario. Si sono dati 229 casi di questo errore.

La sera successiva, il 26 ottobre, si svolge una delle ormai periodiche conferenze stampa dell'ISIE al Media Center del Palazzo dei Congressi dove i giornalisti si accampano scoraggiati, indifferenti al bel materiale documentario (foto, murales, slogans) allestito nel foyer. Indifferenti anche – a torto – al clima che si respira nel *backstage* del Media Center dove decine di giovani assunti per le operazioni di trascrizione e elaborazione dei risultati mangiano nella mensa allestita sotto ad un tendone insieme ai giornalisti e ai membri del Comitato centrale dell'ISIE, in un clima di lavoro frenetico, di gioiosa effervescenza e di mescolanza di fogge e di idee. Indifferenti al fatto che lì stanno prestando la loro opera volontaria giovani militanti di partito e docenti universitari⁶². Indifferenti al fatto che, a prescindere dai risultati del voto, l'apprendistato della democrazia si sta facendo lì e lì si sta sviluppando il gusto della democrazia tra i giovani che non l'hanno mai conosciuta. Quando Jendoubi, accompagnato da alcuni membri del comitato centrale dell'ISIE, legge un breve comunicato che fornisce pochissimi dati nuovi e poi dà la parola ai giornalisti, premettendo che il confronto sarà di breve durata «perché abbiamo fretta di tornare al lavoro», un giornalista chiede:

Ma insomma, non vi incuriosisce il fatto che il popolo stia già incominciando a formare il nuovo governo mentre voi siete ancora lì a contare? (Giornalista presso l'ONU, conferenza stampa del 26 ottobre 2011).

In effetti liste e partiti si erano avvalsi, come dappertutto, dei propri informatori ai seggi anche se solo *Ennahdha* disponeva di un numero di militanti e quadri adeguatamente formati, tipici del partito di massa. E quella sera stessa diffonde un comunicato stampa – tutt'altro che trionfalistico, teso palesemente a rassicurare – per dire che «secondo i nostri calcoli» *Ennahdha* supera gli 80 seggi. Non solo: già nella giornata di mercoledì 26, secondo quanto riferisce la TAP⁶³, il *Bureau exécutif* di *Ennahdha*

ha invitato [...] i dirigenti responsabili dell'Associazione degli Intermediari in Borsa (AIB) presso la sede del Partito a Montplaisir, al fine di «rassicurare gli investitori» e «informare i professionisti e, attraverso di loro, il mercato circa il programma economico del partito», vincitore, secondo i risultati preliminari, delle elezioni per la Costituente.

Non male come anticipo, se si pensa che i «risultati preliminari ufficiali» vengono proclamati dal presidente dell'ISIE solo la sera successiva, il 27. Questi risultati (cfr. Tab. 1) confermano quanto era emerso fin dalle primissime ore dello spoglio: *Ennahdha* con 90 seggi (il 40%) distanzia di molto tutti gli altri; il CPR, secondo partito, ne ha un terzo (30). Il PDP che veniva dato per secondo crolla ad un inglorioso quinto posto, preceduto non solo da *Ettakatol* ma anche dalla lista *Al Aridha* che non figurava in nessun sondaggio.

⁶² «In nome della nostra rivoluzione», mi dice sorridendo un collega addetto all'accREDITAMENTO.

⁶³ <http://www.tap.info.tn/fr>, 27 ottobre 2011.

TAB. 1 - *Raffronto risultati preliminari (RPU) e definitivi (RD).*

	RPU - 27 ottobre		RD - 14 novembre	
	Seggi	% seggi	Seggi	% seggi
Ennahdha	90	41,47	89	41,01
CPR	30	13,82	29	13,36
Al Aridha	19	8,76	26	11,98
Ettakatol	21	9,68	20	9,22
PDP	17	7,83	16	7,37
Al Moubdara	5	2,31	5	2,31
PDM	5	2,31	5	2,31
Afek Tounès	4	1,84	4	1,84
PCOT	3	1,38	3	1,38
El Chaab (MP)	1	0,46	2	0,92
MDS	2	0,92	2	0,92
MPD	2	0,92	1	0,46
Altri	18	8,29	15	6,92
Totale	217	100	217	100

NB. Il 27 ottobre il corpo elettorale è indicato in 7 569 824

Il 14 novembre la cifra "definitiva" fornita è di 8 289 924

Il 21/2/2012 il Rapporto finale ISIE dà invece 8 018 048

Fonte: ISIE. RPU: Risultati preliminari ufficiali, RD: Risultati definitivi

Proprio il caso *Al Aridha* apre il più grave contenzioso di tutto il processo elettorale⁶⁴ in quanto l'ISIE ha invalidato le sue liste in ben sei circoscrizioni per un totale di otto seggi, in cinque casi per contravvenzione alle norme sul finanziamento dei partiti e in uno (Francia 2) perché il capolista è risultato essere un ex membro del RCD. Tra le liste annullate vi è quella di Sidi Bouzid, la regione dove ha preso avvio la rivoluzione e dove *Al Aridha* ha conquistato tre seggi superando *Ennahdha*. Quella sera a Sidi Bouzid scoppiano disordini, viene assalita e bruciata la sede di *Ennahdha* e saccheggiato il municipio, mentre giovani scendono in piazza anche a Kasserine, altra città dove sono caduti numerosi martiri della rivoluzione.

Il giorno dopo, venerdì 28, *Ennahdha* tiene una conferenza stampa al *Top Happiness*: una *salle des fêtes* nell'elegante quartiere delle Berges du Lac (costruito con investimenti sauditi nello stile architettonico degli emirati). L'evento combina una solenne coreografia di stampo islamico (apertura con canto di versetti coranici, donne con *hijab* sul palco) con un palese desiderio di mostrare alla stampa un volto rassicurante, addirittura cordiale. Mentre si insediano governo e parlamento a maggioranza islamista, i grandi sconfitti delle elezioni – i partiti laico-progressisti – impiegheranno un certo tempo per passare da posizioni allarmiste a riflessioni più autocritiche sulla vicenda elettorale.

⁶⁴ Dei 104 ricorsi presentati al tribunale amministrativo dopo la proclamazione dei risultati preliminari soltanto sei sono stati accolti (e la metà respinti per vizi di forma). Cinque riguardavano le liste di *Al Aridha* mentre uno era stato avanzato da *Ennahdha*, anch'esso accolto.

I risultati definitivi. – Questa infatti è lunga dall’essere chiusa. I “risultati definitivi” vengono comunicati il 14 novembre, ben tre settimane dopo il voto, quando i giornalisti sono partiti, l’attenzione è smorzata, le trattative per il governo in pieno svolgimento. La novità più rilevante riguarda di nuovo *Al Aridha* a cui il tribunale amministrativo ha riassegnato sette degli otto seggi annullati⁶⁵ e che ora è il terzo partito con 26 seggi, quasi a ridosso del CPR. Malgrado questo colpo di scena, il confronto tra i risultati preliminari e i risultati definitivi (v. ancora Tab. 1) mostra una notevole stabilità dei rapporti complessivi: i partiti maggiori (*Ennahdha*, CPR, *Ettakatol*, PDP) perdono un seggio ciascuno mentre escono dall’ANC due dei partitini monoseggio. La riassegnazione di sette seggi ad *Al Aridha* risulta così spalmata in modo tale da non mutare il quadro dei rapporti di forza finali, anche perché *Al Aridha* non è mai stata considerata una lista⁶⁶ candidabile per la coalizione di governo, né un possibile partner per una federazione delle forze laico-moderniste. Il suo fondatore e leader, Hechmi Hemdi, nativo di Sidi Bouzid, in esilio a Londra per la sua attività nel movimento islamico, sospettato tuttavia di avere avuto rapporti all’estero con emissari di Ben Ali (e di avere raccolto una parte dei voti ex-RCD), invisibile dunque sia a *Ennahdha* sia ai partiti laici, proprietario di una televisione – *Al Moustakilla* – seguitissima in patria per i suoi programmi popolari, propugnatore di un programma ispirato all’APK di Erdogan, non più sottovalutato come prima delle elezioni resta infatti un personaggio estremamente ambiguo.

Ma nel raffronto tra risultati preliminari e definitivi si osservano anche sorprendenti oscillazioni delle cifre riferite a votanti, voti validi, schede bianche e nulle e addirittura al corpo elettorale complessivo⁶⁷. E talvolta i «risultati preliminari ufficiali» comunicati dal presidente dell’ISIE il 27 ottobre si riveleranno alquanto diversi da quelli definitivi comunicati il 14 novembre, «in molti casi senza che tale cambiamento sia la conseguenza di un qualsivoglia contenzioso»⁶⁸, come osserva acidamente il rapporto finale degli osservatori europei. E quando, il 21 febbraio, l’ISIE presenta in una conferenza stampa il suo rapporto definitivo, un poderoso volume che viene caricato sul suo sito ufficiale, non pochi incominciano a passare al setaccio i numeri che solo ora sono davvero completi, scoprendo ulteriori incongruenze di varia natura⁶⁹. A fronte di evidenti errori, incongruenze, lacune e mancata osservanza di quanto prescritto dalla legge elettorale⁷⁰ le contestazioni – a

⁶⁵ La decisione dell’ISIE aveva del resto suscitato non poche perplessità come emerge tanto dal rapporto MOE-UE quanto da quello del Centro Carter che elogiano invece ambedue l’operato del Tribunale amministrativo.

⁶⁶ Tecnicamente, *Al Aridha* è una «lista indipendente», emanazione del PPC (*Parti Conservateur Progressiste*) registrato il 15 luglio 2011. *Al Aridha* e PPC hanno lo stesso simbolo, lo stesso leader e lo stesso programma.

⁶⁷ Il rapporto MOE-UE scrive testualmente che «a tutt’oggi non ci è chiaro come sia stato calcolato». MOE-UE, *Tunisie – Rapport final – Election de l’Assemblée Nationale Constituante 23 octobre 2011*, <http://www.eueom.eu>.

⁶⁸ Id.

⁶⁹ Cfr. Abdel Aziz Hali, «“Isie.tn” – Polémique autour des résultats proclamés des élections du 23 octobre 2011. Irrégularités ou erreurs de manipulation... ?», *La Presse*, 1° marzo 2012.

⁷⁰ In particolare in materia di comunicazione tempestiva dei risultati dettagliati per sezioni elettorali e del loro immediato caricamento sul sito dell’ISIE. Cfr. The Carter Center, «Le Centre Carter souligne les points faibles de la période postélectorale en Tunisie et indique quels aspects nécessitent d’être considérés lors des prochains processus électoraux», *News*, 10 novembre 2011, www.cartercenter.org.

parte il caso *Al Aridha* – sono decisamente poche; non protestano nemmeno coloro i cui ricorsi sono stati rigettati a seguito di vizi formali largamente dovuti a informazioni carenti o addirittura fuorvianti. La generale accettazione dei risultati appare almeno in parte motivata dalle elaborazioni che ciascun partito o lista ha fatto per proprio conto, giungendo sempre alla medesima conclusione: errori, sviste, refusi, anche se corretti “non cambierebbero nulla” per quanto attiene al risultato. Questa stabilità del risultato finale sembra giustificare la scelta dell’ISIE di privilegiare, nella comunicazione, il numero di seggi anziché il numero di voti per lista. Tuttavia tale scelta ha prodotto diversi inconvenienti.

In primo luogo la *lentezza* nella comunicazione dei dati. L’attribuzione dei seggi viene fatta dall’ISIE nella sede centrale a cui arrivano i dall’ufficio regionale centrale (IRIE) insediato in ogni governatorato. All’IRIE affluiscono i dati direttamente dai seggi delle circoscrizioni o, in quelle più ampie, da centri di raccolta intermedi. L’ufficio regionale procede altresì alla classifica delle liste per voti ottenuti (art. 66). I dati – dai seggi, ai centri di assemblaggio, ai centri regionali comprendono sempre numero di votanti, schede bianche e nulle, e voti ottenuti da ciascuna lista e sono immediatamente pubblici (i verbali devono essere affissi nei seggi). Per quanto i rallentamenti si siano verificati nei centri di raccolta intermedi e regionali, cioè in fase di assemblaggio dei dati, nulla impediva all’ISIE di comunicarli man mano che affluivano.

In secondo luogo la mancanza di *trasparenza*. L’articolo 67 del decreto-legge sulle elezioni prescrive che i verbali di scrutinio riportino: il numero di voti ottenuto per ciascuna lista nel seggio, il numero totale di voti espressi, il numero di elettori iscritti al seggio nonché il numero di schede bianche e nulle. Aggiunge che i risultati dettagliati vengono pubblicati sul sito web dell’ISIE. Comunicare direttamente l’attribuzione dei seggi ha fatto sì che si sorvolasse sul fatto che i dati in questione non siano stati né forniti né messi in rete contestualmente all’attribuzione dei seggi, e nemmeno dopo. In particolare, poiché il quoziente elettorale viene calcolato sui soli voti validi, a lungo sono mancati i dati relativi alle schede bianche e nulle⁷¹; sono mancati inoltre i dati relativi alle liste che non hanno avuto seggi (e alle quali è andato quasi un terzo dei voti) nonché alle percentuali di votanti rispetto agli iscritti nelle liste elettorali.

In terzo luogo la *distorsione percettiva* dei risultati (cosa non indifferente in una fase di transizione post-rivoluzionaria). Le interpretazioni mediatiche del voto si sono largamente basate proprio sull’attribuzione dei seggi, ovvero sulla composizione dell’Assemblea Costituente, identificata *sic et simpliciter* con il comportamento elettorale e gli atteggiamenti della popolazione. Ciò è stato particolarmente devastante a ridosso di una campagna elettorale molto ideologica centrata sulla dicotomia laicità/islamismo. A lungo la cifra del 40% che si riferisce ai seggi è stata identificata con il 40% dell’intero corpo elettorale ovvero: il 40% dei tunisini sono islamisti⁷². Le cose peraltro non vanno sempre

⁷¹ L’unico ricorso presentato – e vinto – da *Ennahdha* riguardava proprio un errore nel calcolo del quoziente elettorale, ottenuto includendo nel computo le schede bianche e nulle.

⁷² Non “islamicisti”: “islamisti” sta a “islamici” come “democristiani” a “cristiani”.

meglio quando si tenta di decostruire queste inferenze improprie: si arriva così a sostenere che poiché solo un elettore su cinque potenziali ha votato *Ennahdha* tutti gli altri sarebbero contro gli islamisti⁷³.

6. Un primo bilancio

Quattro mesi dopo le elezioni, il 21 febbraio 2012

dopo interminabili ed estenuanti lavori di verifica, l'ISIE ha finalmente pubblicato il suo rapporto definitivo. [...] Il rapporto è stato presentato ieri, ai rappresentanti della stampa nazionale e internazionale, dei partiti politici, delle associazioni nazionali e estere e degli osservatori⁷⁴.

Solo tardivamente si è dunque potuto disporre di dati fondamentali quali il *tasso di partecipazione* e il *tasso di validità* dei voti, in quanto non si riusciva né a conoscere la consistenza precisa del corpo elettorale, né il numero di schede bianche o nulle.

Una partecipazione a metà. – Il numero di “coloro che si sono tinti fieramente l'indice di blu” si attesta sul 53,75%: poco più della metà degli aventi diritti o “elettori potenziali” calcolati dall'ISIE sommando iscrizioni volontarie e iscrizioni d'ufficio (Tab. 2). Tra questi 4.308.888 votanti effettivi, il tasso di schede bianche (2,3%) e nulle (3,6%) si mantiene, come si è espresso Jendoubi «entro limiti del tutto fisiologici»⁷⁵. Sul fatto che una parte delle schede nulle sia da imputare alla complessità della scheda medesima – una “scheda-lenzuolo” a causa dell'alto numero di liste – c'è un assenso abbastanza generale, tanto più che, per eccesso di prudenza, non sono stati resi disponibili dei facsimile e il format delle schede si è conosciuto soltanto alla vigilia del voto. Infine – ed era del tutto prevedibile – il tasso di partecipazione è molto alto (93,04%) tra gli iscritti volontari, molto basso (12,47%) tra quelli di ufficio. Il tasso di partecipazione definitivo pare comunque confermare un trend già emerso dall'andamento a rilento delle iscrizioni volontarie: per quasi metà del popolo tunisino – in acuto contrasto con le sue élites – le elezioni non erano una priorità o un evento mobilitante.

⁷³ Cfr.: «Les tounsiens sont-ils pour les islamistes?», <http://touensa.org>, 31 ottobre 2011.

⁷⁴ Hassine Bouazra, «Au revoir et merci?», *Le Temps*, 22 febbraio 2012.

⁷⁵ «Suivi de la conférence de presse sur la proclamation des résultats définitifs des élections », www.isie.tn.

TAB. 2 - Tassi di partecipazione.

	VA	%				
Votanti	4 308 888	53,75%				
Non votanti	3 709 160	46,26				
Elettori potenziali	8 018 048	100				
Ripartizione voti espressi						
	VA	%				
Voti validi	4 053 905*	94,08				
Schede bianche	99 829	2,32				
Schede nulle	155 154	3,6				
Totale voti espressi	4 308 888	100				
Partecipazione al voto per modalità di iscrizione alle liste elettorali						
	VA	%	di cui votanti	%	M %	F %
Iscritti						
Volontari	4 108 202	51,24	3 822 433	93,04	54	46
D'ufficio	3 901 846	48,76	486 455	12,47		
	8 018 048	100	4 308 888			
*di cui	3 244 518	voti attribuiti	80,03%			
	809 387	voti dispersi	19,97%			

Una distribuzione tripartita dei suffragi. – Se volessimo sintetizzare al massimo i risultati di queste elezioni potremmo usare la formula 40-40-20. Che sta a significare che sul totale dei voti validi i voti utili sono pari all'80%, quelli dispersi al 20%, e che i voti utili a loro volta si dividono quasi equamente tra quanti hanno votato compatti per *Ennahdha* (il 37%) e quanti hanno distribuito i loro voti tra 26 partiti o liste indipendenti nessuno dei quali è arrivato al 10% (Tab. 3). Vi è un distacco impressionante tra *Ennahdha* e il secondo partito, il CPR, che totalizza l'8,7% seguito da *Ettakatol* (7,04%) e *Al Aridha* (6,92%). Alle spalle di questo gruppo le percentuali di voti ottenuti crollano: quattro partiti ottengono tra l'1% e il 4% dei voti (PDP, *Al Moubadara*, PDM e *Afek Tounès*), tutti gli altri sono sotto l'1%. Non è quindi il 37% dei voti a *Ennahdha* che giustifica l'immagine dello tsunami islamico ma il fatto che a fronte di quello schieramento non vi sia nessun partito che arrivi al 10% dei voti. O meglio, ce n'è uno, ed è il partito del voto sprecato: ha ottenuto un quinto dei voti validi e nessun seggio mentre i primi cinque partiti, di cui quattro sotto il 10%, si prendono complessivamente 180 seggi, pari all'83% dell'ANC.

Alla luce di questi dati anche il voto per *Ennahdha* va relativizzato. Su 4.308.888 votanti ad *Ennahdha* sono andati 1.498.905 voti, ovvero il 34,79% che sale al 36,97% se rapportato ai soli voti validi, ma scende al 18,69% se rapportato all'insieme del corpo elettorale. Del resto la tendenza al ridimensionamento sostituisce oggi, nel discorso pubblico, la tendenza all'amplificazione dell'indomani delle elezioni, talvolta cadendo nell'eccesso opposto⁷⁶.

⁷⁶ Se inizialmente i commenti su media e social networks hanno sventolato il dato del 40% e parlato di marea islamica oggi è invece il dato del 18% che viene sempre più frequentemente sbandierato per contestare la legittimità di *Ennahdha* a governare.

TAB. 3 - *Voti e seggi per partito o lista indipendente.*

Partito/lista indip	Voti	%	Seggi	%
Ennahdha	1 498 905	36,97	89	41,01
CPR	352 805	8,7	29	13,36
Ettakatol	285 530	7,04	20	9,22
Al Aridha	280 382	6,92	26	11,98
PDP	160 692	3,96	16	7,37
Al Moubdara	129 215	3,19	5	2,31
PDM	113 094	2,79	5	2,31
Afek Tounès	76 634	1,89	4	1,84
PCOT	60 620	1,5	3	1,38
Al Chaab	31 793	0,78	2	0,92
MDS	22 842	0,56	2	0,92
Altri partiti	150 513	3,71	8	3,69
Altre liste indip	81 464	2,01	8	3,69
Totale voti "utili"	3 244 518	80,03	217	100
Altre liste	809 387	19,97	0	0
Totale voti espressi validi	4 053 905	100	217	100

Fonte: ISIE

Una rappresentanza diseguale delle liste. – Confrontando i voti con i seggi ottenuti vediamo subito come il distacco tra *Ennahdha* e le altre liste maggiori si ridimensioni per effetto di una consistente sovrarappresentazione di queste ultime: se *Ennahdha* con il 37% dei voti si aggiudica 89 seggi all'ANC, pari al 41%, CPR, *Ettakatol*, *Al Aridha* e PDP tutti insieme con il 27% dei voti di seggi ne ottengono 91, pari al 42%.

In base alla rappresentanza all'ANC possiamo distinguere quattro scaglioni. Il primo è occupato dal solo *Ennahdha*, solo lievemente sovrarappresentato nell'ANC. Il secondo raggruppa i partiti che hanno ottenuto più di 10 seggi: sono tutti sovrarappresentati in modo abbastanza (CPR e *Ettakatol*) o molto consistente (*Al Aridha* e PDP). Il terzo scaglione riguarda i partiti che hanno ottenuto tra i 3 e i 5 seggi: sono tutti sottorappresentati, chi più (*Al Moubadara* e PDM) chi meno (*Afek* e PCOT). Il quarto scaglione, infine, è formato dai partiti e liste indipendenti che hanno ottenuto 1 o 2 seggi: questi godono di una certa sovrarappresentazione, più di tutti le liste indipendenti. Se le 653 liste indipendenti (su un totale di 1.600 liste) in lizza hanno indubbiamente contribuito a quella polverizzazione del voto che ha lasciato al solo partito *Ennahdha* una posizione dominante nell'ANC è anche vero che esse, insieme al PDP e *Al Aridha*, sono quelle che hanno goduto del "prezzo" più favorevole in termini di voti per seggio (Tab.4).

TAB. 4 - Numero medio di voti per seggio per partito.

Partito/lista	Voti per seggio	Seggi ottenuti	N. circ. con seggio
Al Moubadra	25.843	5	3
PDM	22.619	5	5
PCOT	20.207	3	3
Afek Tounès	19.158	4	4
Altri partiti	18.814	8	8
Ennahdha	16.842	89	33
Al Chaab	15.896	2	2
Ettakatol	14.276	20	18
CPR	12.166	29	28
MDS	11.421	2	2
Al Aridha	10.784	26	23
Altre liste	10.183	8	8
PDP	10.043	16	16

Fonte: Elaborazione su dati ISIE

Dalla stessa tabella si evince che il sistema elettorale adottato – senza distribuzione nazionale dei resti – ha favorito i partiti con una buona diffusione territoriale (*Al Aridha* e PDP) e penalizzato quelli i cui suffragi erano concentrati in pochi collegi (*Al Moubadara* e PDM). La “vittima” principale di questo meccanismo è *Ettakatol* il quale, con un numero di voti lievemente superiore a *Al Aridha* ottiene un numero di seggi molto inferiore e da terzo partito per voti ottenuti passa a quarto per rappresentanza in seno all’ANC.

Un voto di protesta dove è nata la rivoluzione. – Il sistema, tuttavia, come abbiamo visto, ha anche favorito le piccole liste indipendenti locali. Come prevedibile, il sistema proporzionale con i resti più alti applicato a circoscrizioni medio-piccole ha consentito generalmente ad un solo piccolo partito o lista locale di ottenere un seggio in ciascuna circoscrizione, talvolta con un numero di voti molto basso. Se infatti guardiamo l’ultima colonna della tabella 5 che fornisce per ogni circoscrizione la sommatoria dei seggi ottenuti dai partiti o dalle liste che hanno ottenuto 3 seggi o meno a livello nazionale, vediamo come solo in quattro circoscrizioni vince più di una lista minore: Jendouba (MPD e una lista indipendente), Kasserine (MDS e una lista indipendente), Siliana (PCOT e UPL) e Sidi Bouzid (*El Chaab*, MDS, più una indipendente)⁷⁷. Si tratta delle quattro circoscrizioni del centro-ovest del paese – le zone più arretrate economicamente e con tassi più alti di

⁷⁷ Abbiamo volutamente lasciato fuori *Afek Tounès* la cui distribuzione territoriale segue un modello molto diverso e compete con il PDP.

TAB. 5 - Seggi per partito/lista e circoscrizione.

Circoscrizione	n. seggi	Emahdha	CPR	Al Aridha	Etrakatol	PDP	PDM	Moubdara	Alek	PCOT	El Chaab	MDS	Altri partiti	Liste indip	Sommatoria liste minori	
															1 (PLM)	PCOT-Chaab-MDS-Altri
Ariana	8	3	1	-	1	1	1	-	-	-	-	-	1 (PLM)	-	1	1
Béja	6	2	1	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
Ben Arous	10	4	1	-	2	1	1	-	-	-	-	-	1 (PDSN)	-	1	1
Biseria	9	4	1	1	1	1	-	-	-	1	-	-	-	-	1	1
Gabès	7	4	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1
Gafsa	7	3	1	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1
Jendouba	8	2	1	1	1	1	-	-	-	-	-	-	1 (MPD)	1	2	2
Kairouan	9	4	1	2	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1	1
Kasserine	8	3	1	1	-	1	-	-	-	-	1	-	-	1	2	2
Kébili	5	2	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	0
La Manouba	6	2	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1
Le Kef	8	3	1	1	-	-	1	-	1	-	-	-	1 (PEE)	-	1	1
Mahdia	7	3	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	1 (PND)	-	1	1
Médémine	9	5	1	1	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	0	0
Monastir	9	3	1	1	1	-	-	2	-	-	-	-	1 (PNCU)	-	1	1
Nabeul 1	7	2	1	1	1	1	-	-	1	-	-	-	-	-	0	0
Nabeul 2	6	2	1	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sfax 1	7	3	1	1	1	1	-	-	-	1	-	-	-	-	1	1
Sfax 2	9	4	1	1	1	1	-	-	1	-	-	-	-	-	1	1
Sidi Bouzid	8	2	-	3	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	1	1
Siliana	6	2	-	1	-	1	-	-	-	1	-	-	1 (UPL)	-	3	3
Sousse	10	4	1	1	1	1	-	2	-	-	-	-	-	-	2	2
Tataouine	4	3	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	0
Tozeur	4	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1
Tunis 1	9	4	1	-	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Tunis 2	8	3	1	-	2	1	1	-	-	-	-	-	1 (PLP)	-	1	1
Zaghuan	5	2	1	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Francia 1	5	2	1	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Francia 2	5	2	1	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Italia	3	2	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Germania	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Americhe	2	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Paesi arabi	2	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	217	89	29	26	20	16	5	5	4	3	2	2	8	8	23	23

Fonte: ISIE

disoccupazione – dove è divampata la rivoluzione del 14 gennaio, intorno all'epicentro di Sidi Bouzid. Questa macro-regione interna presenta una geografia elettorale "anomala": Sidi Bouzid è, con Jendouba, la circoscrizione dove *Ennahdha* ottiene la percentuale più bassa di seggi (2 su 8), CPR e *Ettakatol* nessuno (questi ultimi non ottengono seggi neppure a Siliana.) mentre *Al Aridha* è qui il primo partito. Poiché è in questa regione che i giovani saliti fino alla capitale per cacciare Ben Ali e le famiglie dei martiri della rivoluzione hanno votato, è questo uno dei risultati più significativi – tanto più che Sidi Bouzid è anche la circoscrizione con il più basso tasso di partecipazione al voto⁷⁸.

Un voto islamista all'estero. – Nelle circoscrizioni estere, alle quali erano stati attribuiti 18 seggi (pari all'8% del totale) e dove si è votato presso sezioni elettorali appositamente allestite, l'organizzazione ha presentato difficoltà financo maggiori che in patria, tanto che, tracciando un bilancio, più di un membro dell'ISIE ha finito per chiedersi se far votare all'estero sia stata una decisione saggia, ancorché generosa. Le difficoltà hanno riguardato tanto l'individuazione esatta del corpo elettorale e la conseguente iscrizione nelle liste quanto l'allestimento delle sezioni. La metà dei seggi li ha presi *Ennahdha* (9), presente e organizzato ovunque. La Francia è stato il bacino principale di voti per il CPR (2 seggi su 4) e l'unico per *Ettakatol* (2 seggi); PDP e PDM (1 a testa). La Germania ha dato 1 seggio a *Ennahdha* e 1 al CPR, mentre l'Italia, oltre ai due seggi a *Ennahdha* ha dato a *Al Aridha* l'unico seggio conquistato all'estero. Il voto all'estero è stato dunque un voto maggioritario per gli islamisti, e in Italia ancora più che altrove, mentre pochissima influenza hanno mostrato di avere i partiti laici.

7. Un'interpretazione a più voci

Non è esatto dire che la Tunisia si è svegliata islamista – diciamo piuttosto che sta vedendo i risultati del clientelismo di Ben Ali (un militante del PDM).

Se *Ennahdha* resta sotto il 25% è una disfatta per gli islamisti. Se sale sopra il 30% è una catastrofe per i laici e i progressisti (un italo-tunisino).

Il *découpage* ha ucciso le città (una docente universitaria).

È la voce delle campagne quella che si è fatta sentire (un giovane urbanista).

Hanno giocato le reti familiari (una donna medico).

I progressisti hanno fatto paura (un commerciante).

Ah! se si fosse introdotto come requisito un minimo di scolarità per votare... (una nota giornalista e saggista).

Alle interpretazioni corali del voto dei primi giorni e delle prime settimane dopo il 23 ottobre si stanno poco a poco sostituendo analisi più sofisticate che richiederanno tempi lunghi⁷⁹. Queste si stanno focalizzando su tre fattori: il sistema elettorale, la storia e le scelte di schieramento dei singoli partiti, le differenze e disuguaglianze territoriali.

⁷⁸ Cfr. Eric Verdeil, «La participation aux élections tunisiennes: un regard géographique», 2 gennaio 2012, <http://rumor.hypotheses.org>.

⁷⁹ Tanto più che quattro mesi dopo le elezioni si stava ancora discutendo sulla validità dei dati dettagliati per seggio – quelli che non cambiano nulla in termini di attribuzioni ma sono importanti ai fini dell'analisi del comportamento. Cfr. Abdel Aziz Hali, «Irrégularités ou erreurs de manipulation...? – 'Isietn' – Polémique autour des résultats proclamés des élections du 23 octobre 2011», *La Presse*, 1° marzo 2012.

Gli effetti del sistema elettorale. – Il sistema elettorale adottato mirava esplicitamente a conseguire tre obiettivi: contenere l’affermazione di *Ennahdha*, favorire il pluralismo partitico, valorizzare i territori. In una certa misura sono stati raggiunti tutti e tre, ma il ruolo cruciale si deve attribuire, più che al modo di scrutinio, al *découpage* delle circoscrizioni.

Il sistema ha contenuto l’affermazione di *Ennahdha*, anche se il partito islamista ha beneficiato degli effetti maggioritari del *découpage* delle circoscrizioni. *Ennahdha*, pur sovrarappresentato in termini di seggi rispetto ai voti ottenuti, lo è poco e decisamente meno degli altri quattro primi partiti. *Ennahdha* ha “pagato” in media quasi 16 mila voti per un seggio, più dei suoi alleati *Ettakatol* (14.000) e CPR (12.000), molto più del suo principale avversario sconfitto, il PDP, e dell’outsider di successo *Al Aridha*, ambedue con una media intorno ai 10.000 voti per seggio (v. ancora Tab. 4).

Il sistema elettorale ha anche favorito il pluralismo: sono entrati nell’ANC ben 27 tra partiti e liste indipendenti. Oggi caso mai si lamenta che esso lo abbia favorito fin troppo e si incomincia a valutare dei correttivi quali le firme (*parrainage*) per la presentazione delle liste e le soglie di sbarramento. Se non si è formato un blocco alternativo a *Ennahdha* ciò non è dipeso dal sistema elettorale ma dal fatto che le sue implicazioni, in un contesto di grande incertezza, non sono state valutate correttamente: dunque un classico problema di apprendimento istituzionale.

Infine il sistema elettorale ha prodotto, come nelle intenzioni, un riequilibrio della rappresentanza territoriale a favore delle regioni dell’interno e del Sud rispetto ai centri urbani costieri facendo emergere identità territoriali fino ad allora largamente invisibili. Anche in questo caso, non è da imputarsi al sistema elettorale se quelle identità e quegli umori territoriali si sono rivelati lontano dall’immagine del paese che si erano costruite le élites e che veniva regolarmente ripresa dai media. Ci si può chiedere tuttavia se la sovrarappresentanza di certe regioni, in ragione della varianza del numero di abitanti per seggio da una circoscrizione all’altra, abbia favorito partiti e liste ivi meglio radicati.

Come si vede dalla tabella 6 hanno un numero di abitanti per seggio inferiore alla media nazionale le regioni del Sud e del Centro-Ovest (con l’eccezione di Kasserine, che si trova appena al di sopra della media nazionale), mentre sono sopra quella media le grandi aree urbane costiere (più Kairouan). A prima vista ciò appare avere indubbiamente favorito partiti come *Al Aridha* che strappa tre seggi a Sidi Bouzid e il PDP che riesce ad imporsi a Zaghuan. Non solo, lo stesso meccanismo di distribuzione dei seggi per circoscrizione ha contribuito ulteriormente a penalizzare *Ettakatol* che ha le sue migliori performance in due circoscrizioni della capitale (Ben Arous e Tunis 2) o il PDM, praticamente presente solo nella capitale (e in Francia) (v. ancora Tab. 5).

Tuttavia a ben guardare il sistema elettorale più che provocare delle distorsioni sistematiche ha semplicemente accentuato alcuni *trends*. *Al Aridha*, anche se sfonda a Sidi Bouzid, patria del suo leader Hechmi Hemdi, è presente praticamente ovunque eccetto che nelle circoscrizioni del Grand Tunis; lo stesso vale per il CPR che ha probabilmente vinto un seggio in più a Kebili grazie al combinato disposto di una sovrarappresentanza della circoscrizione e del fatto che essa sia la patria del leader Marzouki, ma è pur sempre

presente quasi ovunque. Hanno beneficiato del sistema, inoltre, sia le piccole liste locali del Centro-Ovest, sia quelle di *Ennahdha* nel Sud. Si tratta, come si vede, di tendenze assai diverse tra di loro anche con elementi di compensazione reciproca.

TAB. 6 - Numero di abitanti per seggio per circoscrizione.

Circoscrizione elettorale	Seggi assegnati	Abitanti per seggio
Tozeur	4	25.875
Kebili	5	30.140
El Kef	8	32.075
Zaghouan	5	34.100
Tataouine	4	36.550
Siliana	6	39.000
Gafsa	7	48.300
Médenine	9	50.656
Béja	6	51.033
Sidi Bouzid	8	51.563
Gabès	7	51.643
Jendouba	8	52.900
Kasserine	8	54.038
Mahdia	7	56.614
Monastir	9	57.255
Ben Arous	10	57.750
Nabeul 1 e 2	13 (7+6)	57.907
Sfax 1 e 2	16 (7+9)	58.188
Tunis 1 e 2	17 (9+8)	58.841
Bizerte	9	60.733
Sousse	10	61.180
Manouba	6	61.450
Kairouan	9	62.189
Ariana	9	62.250
Tunisia metrop.	199	53.011

Fonte: www.democracy-reporting.org. Mie rielaborazioni

In definitiva il sistema elettorale – e ancor più il *découpage* delle circoscrizioni – più che favorire determinati partiti ha punito quelli presenti *solo* nelle grandi città (e non le città in quanto tali): il PDM a Tunisi, *Al Moubadara* a Sousse e Monastir, *Afek* a Nabeul, *Mahdia* e Sfax. Che mirasse almeno in parte proprio a questo era cosa abbastanza esplicita: una sorta di “azione positiva” volta a ridimensionare, tramite il voto, il potere e la visibilità sia del vecchio RCD, sia delle élites urbane laiche e francofone e dei loro partiti.

L'offerta partitica. – A fronte di un centinaio di partiti, i tunisini alla vigilia delle elezioni ne conoscevano circa un quarto. Due sondaggi realizzati poco prima delle elezioni indicano

ambidue correttamente sette partiti tra i primi dieci, sia pure con quotazioni diverse: *Ennahdha*, PDP, *Ettakatol*, CPR, *Afek Tounès*, *Al Moubadra*, PCOT⁸⁰. Mettendo a confronto queste proiezioni con il voto effettivo uscito dalle urne (Tab. 7), le principali differenze, oltre all'assenza di *Al Aridha*, appaiono due. In primo luogo, la sopravvalutazione di alcune piccole formazioni, come *Al Watan* e *Al Moustakbal*: due gemmazioni del disciolto RCD, create da due "sahéliens" di Hammam-Sousse, il luogo che ha dato i natali a Ben Ali e da cui proviene anche Kamel Morjane, fondatore di *Al Moubadra* sulla quale sono infine confluiti i voti dell'ex-RCD delle circoscrizioni di Sousse e Monastir. In secondo luogo, e assai più consistente, la sopravvalutazione del PDP, ma anche quella di *Ettakatol*, a fronte invece di una sottovalutazione del CPR. Sono quindi stati penalizzati i tre storici partiti laico-modernisti – PDP, *Ettakatol* e anche *Ettajdid* che come PDM non è riuscito ad affermarsi – fondati tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta e legalizzati sotto Ben Ali (Tab. 8). Sono quegli stessi partiti i quali, dopo la rivoluzione, hanno aderito al governo provvisorio di Mohammed Ghannouchi, poi cacciato a furor di popolo. Inoltre dei tre sono andati peggio i due – PDP e PDM – che avevano escluso qualunque accordo con *Ennahdha*, rispetto ad *Ettakatol*, aperto alla collaborazione⁸¹. Tuttavia, tenuto conto del fatto che è stato il PDP, non *Ettajdid*, ad andare assai peggio del previsto, non si può escludere a priori che esso abbia pagato un deciso spostamento a destra.

Lo scarto tra attese e risultati pare così spiegarsi almeno in parte con la storia antecedente alla rivoluzione e le scelte compiute dopo la rivoluzione dai tre vecchi partiti della sinistra laica e riformista. Resta tuttavia il fatto che nessuno di quei partiti disponeva di una base elettorale ampia e nemmeno di una capacità di mobilitazione e di penetrazione sociale realmente consistente.

Per dar conto del voto ci sono allora almeno tre incognite da approfondire. In primo luogo, dove si sono riversati i voti del RCD, che aveva certamente una base elettorale più ampia di quella della regione del Sahel. In secondo luogo, da chi è composto l'elettorato di *Al Aridha* che appare troppo riduttivo ridurre a quello delle zone rurali arretrate del Centro-Ovest; la lista infatti ha ottenuto seggi in tutte le circoscrizioni al di fuori del Grand Tunis (e Tozeur) e sembra configurare, più che un *cleavage* città/campagna, un *cleavage* centro/periferia. In terzo luogo, da chi è composto il partito del non-voto⁸². L'astensionismo, infatti, presenta un modello peculiare, con i suoi massimi nel centro-ovest (Sidi Bouzid) e i suoi minimi tanto nelle regioni arretrate del sud interno (Kebili e Tozeur) quanto in quelle urbane costiere (Tunis 2 e Ariana, Nabeul 2, Monastir e Sfax 1)⁸³.

⁸⁰ Hassan Zargou, Sigma, *Baromètre politique Sigma septembre 2011*, Tunisi, settembre 2011.

⁸¹ Da segnalare che questa constatazione – ovvero che l'elettorato aveva penalizzato i partiti che avevano preso posizioni più decisamente anti-islamiste – è costata ad un giornalista un violento attacco dello schieramento laico che lo ha costretto a scusarsi della sua "faziosità".

⁸² Al momento, sulla base di dati qualitativi insufficienti, è possibile solo affermare che esso include componenti politicamente sia di destra sia di sinistra e socialmente i ceti medi istruiti così come ceti ultrapopolari.

⁸³ Eric Verdeil, «La participation aux élections tunisiennes: un regard géographique», 2 gennaio 2012, <http://rumor.hypothèses.org>.

TAB. 7 - I primi 10 partiti da settembre a ottobre 2011.

Partito/lista	Sondaggio Sigma Opinionway 22-24 settembre		Partito/lista	Sondaggio Sigma 6-9 settembre		Partito	Elezioni 23 ottobre	
	Int. Voto	Pr. Seggi		Int. Voto	Pr. Seggi		Voti°	Seggi°°
	%	n.		%	n.		%	n.
Ennahdha	25	51/55	Ennahdha	22,8	80	Ennahdha	36,97	80
PDP	16	32/35	PDP	10,9	40	PDP	3,96	15
Ettakatol	14	28/30	Ettakatol	9,2	30	Ettakatol	7,04	19
CPR	8	16/19	CPR	4,5	16	CPR	8,7	25
Afek Tounès	3	4/6	Afek Tounès	0,7	3	Afek T.	1,89	4
Al Moubadra	3	5/7	Al Moubadra	3,1	10	Al Moubad	3,19	5
Al Watan	3	6/7	Al Watan	3,1	3	Al Aridha	6,92	25
Al Moustakbal	3	6/7	UPL	1,7	8	Al Chaab	0,78	2
L'initiative (Mourou)	3	4/6	Ettajdid	1,3	6	Ettajdid°°°	2,79	4
PCOT	3	5/6	PCOT	0,8	2	PCOT	1,5	3
Altri*	19	42/21	Altri**	41,9	1***	Altri	26,26	17
	100	199			199		100	199

*: altri partiti e liste, tra cui UPL, 3% e 4/6 seggi; PDM, 2%, 2/4 seggi
 **: indecisi (32%, rifiuti 3,5%, astensioni 4,4%)
 ***: Seggio attribuito alla lista *Hechmi Hemdi (Al Aridha)*

°Su tutti i voti validi
 °°Solo Tunisia metropolitana
 °°° Lista PDM

TAB. 8 - Partiti con più di 1 seggio all'ANC per data di fondazione.

Partito/lista indip	Voti	%	Seggi	%	Fondaz.	Leader	Orientamento
Ennahdha	1 500 649	37,02	89	41,01	1979*	Rached Ghannouchi	islam politico-sociale
CPR	341 549	8,43	29	13,36	2001*	Moncef Marzouki	centro-sinistra
Al Aridha (PCP)	252 025	6,22	26	11,98	15/07/2011	Hechmi Hemdi	islam populista
Ettakatol	248 686	6,14	20	9,22	09/04/1994	Ben Jaafar	laburista
PDP	111 067	2,74	16	7,37	12/09/1988	Néjib Chebbi	liberal-democratico
Al Moubadara	97 489	2,41	5	2,31	01/04/2011	Kaml Morjane	ex-RCD
PDM-Ettajdid	49 186	1,21	5	2,31	13/09/1993	Ahmed Brahim	ex-comunista
Afek Tounès	29 336	0,72	4	1,84	28/03/2011	Mohammed Louzir	liberale
PCOT	11 891	0,29	3	1,38	28/03/2011	Hamma Hammami	marxista-leninista
Al Chaab MdP)	13 979	0,34	2	0,92	08/03/2011	Mohammed Brahmi	socialismo panarabo
MDS	8 230	0,21	2	0,92	1978**	Ahmed Mestiri	socialismo democratico
					*legalizzato	2011	
					**legalizzato	1983	

La geografia elettorale. – Le sovrapposizioni tra caratteristiche territoriali e distribuzione del voto secondo il classico approccio ecologico sembrano comunque fornire al momento alcune delle chiavi di lettura più promettenti: alle marcate disuguaglianze territoriali corrispondono infatti dei modelli di comportamento elettorale abbastanza differenziati.

Tradizionalmente si distinguono “tre Tunisie”: quella sviluppata delle zone urbane costiere nelle quali si concentrano le industrie e le attività terziarie (turismo); quella del Sud tradizionale, beneficiario di consistenti aiuti statali, meno toccato dalla disoccupazione di altre regioni, con un settore terziario consistente, ma con basso tasso di attività femminile; quella del Centro e del Nord-Ovest essenzialmente agricola con alti tassi di disoccupazione in particolare giovanile⁸⁴. Esse possono essere ulteriormente divise in sei macroregioni: il Sud interno (Gafsa, Tozeur, Kébili,); il Sud desertico e costiero (Tataouine, Médenine, Gabès); il Centro-Ovest (Sidi Bouzid, Siliana, Jendouba, Le Kef, Kairouan); la conurbazione costiera meridionale di Sfax e la conurbazione costiera del Sahel (Sousse, Monastir, Mahdia); infine la conurbazione del Grand Tunis, divisa tra quattro governatorati e cinque circoscrizioni elettorali (Tunis 1 e 2, Ariana, Ben Arous, La Manouba) e la cerchia dei governatorati confinanti con il Grand Tunis (Bizerte, Béja, Zaghuan, Nabeul 1 e 2) in cui si distinguono, in diversa misura, aree metropolitane borghesi (Tunis 2, Ariana, Nabeul 2) e popolari (Tunis 1, Ben Arous, La Manouba, Nabeul 1)⁸⁵.

Come vediamo dalla tabella 9, le regioni del Sud (Tataouine, Tozeur, Médenine, Gabès) sono quelle che danno a *Ennahdha* i maggiori successi. Ma *Ennahdha* prende voti in misura consistente anche nelle grandi città e specificamente nei quartieri popolari di quest’ultime (Tunis 1, Ben Arous, Sfax 1), dove ci sono popolazioni di inurbamento recente. Il CPR segue un modello simile ma è meno radicato nel Sud (le sue *performances* migliori sono a Kebili, patria del suo leader, e Gabès) e presenta invece un carattere più spiccatamente urbano: raccoglie infatti voti nella capitale (Tunis 2, Ben Arous, La Mannouba), a Sfax e a Nabeul. Il voto al CPR presenta una stretta correlazione, di tipo inverso, con il voto a *Ennahdha*: là dove le quote di quest’ultimo scendono sotto la media (Nabeul, Sfax 2, Tunis 2), quelle del CPR tendono a salire. Si tratta apparentemente di una relazione di complementarità, in particolare nelle zone urbane: mentre *Ennahdha* raccoglie consistenti suffragi nei quartieri popolari di Tunis 1, il CPR sale sopra la media in quelli borghesi di Tunis 2; mentre *Ennahdha* fa il pieno di voti a Sfax 1, il CPR ha un’impennata a Sfax 2; infine nei due governatorati di Nabeul dove *Ennahdha* è relativamente debole il CPR ha le sue migliori affermazioni. I due partiti paiono dividersi le rispettive zone d’influenza: *Ennahdha* è forte nei quartieri popolari delle grandi città, il CPR, viceversa, in quelli dove risiede un ceto più borghese. Sono dati che sembrano confermare una voce diffusa prima e dopo le elezioni secondo la quale il voto al CPR sarebbe stato direttamente sostenuto da *Ennahdha*.

⁸⁴ Cfr. Alia Gana e Gilles Van Hamme, «La géographie électorale de la Tunisie: Un reflet des inégalités socio-territoriales», Colloque *Construire l’équité territoriale*, Tunisi, 17-19 novembre 2011, <http://tuniscope.org/programme.html>.

⁸⁵ Ho qui ripreso e in parte adattato, sulla base di una combinazione tra dati territoriali ed elettorali, la suddivisione proposta dal Collège International des Sciences du Territoire (cfr. CIST, «Les inégalités régionales en Tunisie», www.gis-cist.fr).

TAB. 9 - *Voti per partito e circoscrizione %*

Circoscrizione	Seggi	Ennahdha	CFPR	Al Aridha	Ettakatol	PDP	PDM	Moubadra	Afèk	PCOT	El Chaab	MDS	Altri partiti o liste *
Ariana	8	35,39	8,84		13,71	6,82	4,9						3,29 PLM
Béja	6	29,59	7,23	7,94	6,55	6,56							
Ben Arous	10	41,45	10,83		12,58	4,74	2,61						2,38 El Oummi
Biserta	9	40,02	7,74	4,96	6,54	3,15		5,1					
Gabès	7	51,77	9,71	5,18									FrNarTun 5,23
Gafsa	7	39,55	7,78	5,28		2,56							Al Adala 3,41
Jendouba	8	28	4,7	10,5	7	5,4							Almidhal 4 13,84
Kairouan	9	41,39	4,44	17,73	2,19			1,61					
Kasserine	8	31,8	6,4	9,6		4,3						4,5	Wafa 3,9
Kébili	5	40,5	26,7	4,1									
La Manouba	6	39,34	9,04	3,9	7,67								Edest eljad 4,28
Le Kef	8	25,7	6,72	7,67	4,97								5,97 Al Amel
Mahdia	7	30,16	6,18	7,18				6,57	5,99				4,51 PND
Médénine	9	45,08	7,25	3,02		2,77			5,72				
Monastir	9	32,01	4,29	3,82	3,81			17,53					2,53 Al Omma
Nabeul 1	7	30,57	12,33	7,58	9,44	3,62			4,08				
Nabeul 2	6	28,75	13,79	7,58	7,71	5,47							
Sfax 1	7	44,1	9,5	7,4	4,6				3,5				
Sfax 2	9	37,36	13,09	8,7	5,95			2,42					saw el must 6,13
Sidi Bouzid	8	15,6		38,1							2,9	2	Watad 1,6
Silliana	6	27,41	4,78	8,48									6,06 UPL
Sousse	10	35,19	5,25	4,94	4,08	3,05		21,36					
Tataouine	4	61,21		5,7									
Tozeur	4	42,01	5,63										fidel martyrs 4,91
Tunis 1	9	45,42	8,32		13	3,33	2,39						2,8 PLP
Tunis 2	8	29,92	10,67		18,94	6	8,2						
Zaghuan	5	33,44	4,86	8,73		5,81							
Francia 1	5	33,51	12,48		11,19		08:21						
Francia 2	5	33,99	9,94		8,24	7,99							
Italia	3	49		11,3									
Germania	1	42,77											
Americhe	2	36,18	19,49										
Paesi arabi	2	45,62	14,23										
<i>Media nazionale</i>		36,97	8,7	6,92	7,02	3,96	2,79	3,19	1,89	1,5	0,78	0,56	3,71 2,01
Totale seggi	217	89	29	26	20	16	5	5	4	3	2	2	8

Fonte: ISIE. Sono riportate solo le percentuali delle liste che hanno ottenuto seggi.

*Le percentuali a sinistra (seguite dalla sigla) si riferiscono a partiti; quelle a destra a liste indipendenti.

Ettakatol e il PDM sono anch'essi partiti prevalentemente urbani. Ma mentre *Ettakatol*, pur ottenendo i suoi risultati migliori nelle cinque circoscrizioni del Grand Tunis (con una impennata a Tunis 2) e a Nabeul è presente anche nelle aree urbane di Sfax, Sousse e Biserta, il PDM raccoglie voti esclusivamente nella capitale. Se *Ennahdha* e CPR sono complementari, *Ettakatol* e PDM sono concorrenti: si rivolgono a elettorati simili per ceti sociali (sono radicati nei quartieri borghesi delle grandi città) e livello d'istruzione (medio-alto)⁸⁶. È assai verosimile che *Ettakatol* abbia sottratto voti al PDM.

Il caso del PDP è a prima vista sorprendente: considerato un partito che si è spostato su posizioni moderate e che guarda a ceti della borghesia, ottiene i suoi migliori risultati intorno più che dentro alla capitale. A partire dall'Ariana le zone con maggiore propensione a votare PDP sono quelle montane che si estendono a nord-ovest (Béja, Bizerte, Jendouba) o a sud (Zaghouan) della capitale. Questo dato può apparire più comprensibile se guardiamo a queste regioni come estensioni dell'area periurbana della capitale: aree trasformate, a seguito dell'esodo rurale, in zone residenziali che si estendono a macchia d'olio, luoghi d'insediamento di una borghesia che cerca terreni a buon mercato per costruirvi case più grandi, che è dipendente dall'automobile e i cui modelli e stili di vita differiscono dai vecchi ceti urbani e si ispirano maggiormente a quelli dei *suburbs* anglo-americani.

Nelle conurbazioni costiere troviamo uno dei partiti di continuità con il vecchio regime, *Al Moubadara*, a Sousse e Monastir ma troviamo anche un partito liberale di nuova formazione, *Afek Tounès*, che ha mostrato una certa capacità di affermarsi nelle zone urbane costiere del Sud (Mahdia, Médenine, Sfax) ma anche in quelle del Nord (Nabeul). Esse si confermano dunque come zone dinamiche economicamente, ma anche culturalmente e politicamente.

Al quadrante opposto, il Centro-Ovest è la regione che presenta i tassi più alti di emigrazione e analfabetismo, e quelli più bassi di urbanizzazione, accesso all'acqua e numero di diplomati⁸⁷. Essa vota massicciamente, come abbiamo visto, per *Al Aridha* (Sidi Bouzid, Jendouba, Kasserine, Siliana, Kairouan, Zaghouan), ma anche per le liste indipendenti. E si astiene altrettanto massicciamente. Liquidare il comportamento elettorale di quelle zone attribuendolo ad arretratezza rurale ed incultura appare inopportuno e non soltanto perché da lì sono partite manifestazioni assai risentite e nemmeno perché non lo meritano i giovani che hanno cacciato Ben Ali, ma perché lì si dà probabilmente una delle chiavi degli scenari futuri.

8. Quattro linee di frattura

Il voto in Tunisia per l'assemblea costituente sembra disporsi lungo quattro linee di frattura. La prima vede le regioni interne del Centro-Ovest in forte opposizione al Sud e alle regioni costiere. La seconda passa tra quartieri urbani borghesi e popolari, soprattutto

⁸⁶ Alia Gana et Gilles Van Hamme, «La géographie électorale de la Tunisie: Un reflet des inégalités socio-territoriales», cit.

⁸⁷ Anticipazioni di un lavoro in corso cortesemente fornitemi da Taoufik Hermassi e Kawther Latiri.

nelle conurbazioni del Nord (Grand Tunis e Nabeul). La terza passa tra i vecchi insediamenti urbani della capitale e le grandi aree periurbane di espansione edilizia disordinata che fagocita le campagne. La quarta passa tra le città della costa saheliana dove i vecchi gruppi di potere mantengono dei solidi feudi elettorali e le città costiere più meridionali (Mahdia, Sfax) che sembrano dar spazio a nuove forze emergenti. Queste linee di frattura paiono tutte riconducibili alla formazione dello stato nazionale e a due delle quattro articolazioni del classico modello di Rokkan (1999): centro/periferia e stato/religione (l'Islam non è una chiesa). Ciò è coerente con il fatto che il paese non ha conosciuto una rivoluzione industriale, che il pur potente sindacato unico UGTT non ha mai svolto un vero ruolo di organizzazione di massa e di contropotere, e che non si è sviluppato un partito con contenuti laburisti.

È anche coerente con il fatto che non sembra darsi una vera e propria frattura città/campagna quanto piuttosto un *effetto-città*, ovvero una relazione particolarmente significativa tra modelli di insediamento urbano e comportamento elettorale. E se in un primo momento l'affermazione di *Ennahdha* era stata interpretata come un voto delle zone interne e meridionali, arcaiche e arretrate, contro le zone urbane moderne e sviluppate, a qualche mese di distanza ci si è dovuti rendere conto del fatto che il voto urbano si divide sistematicamente tra un voto a *Ennahdha* nei quartieri popolari e un voto a *Etakatol* e PDM in quelli di ceto medio e che questi due elettorati hanno livelli di istruzione non troppo dissimili: dal diploma in su⁸⁸.

A fronte delle città, dove si gioca buona parte della partita per il governo del paese, abbiamo la "non-città" (anziché la campagna) del Centro-Ovest, da dove tutto il nuovo è partito: tanto la rivolta di piazza quanto il voto di protesta. Un nuovo che nessuno aveva sentito e che continua a restare perlopiù sottotraccia malgrado l'omaggio ai martiri e la retorica della rivoluzione. Si ha l'impressione infatti che quella rivoluzione sia stata fagocitata dapprima, sui media, dalla borghesia urbana laico-modernista, poi, nelle urne, dagli islamisti di *Ennahdha*. Eppure con "le prime elezioni democratiche" un segnale – anzi più d'uno – da quelle urne è uscito. Forse è ora di passare da considerazioni normative su ciò che le urne avrebbero dovuto dire a una analisi più puntuale di ciò che esse hanno detto.

Nota

- Non conoscendo l'arabo letterario, mi sono servita di volta in volta di traduzioni ufficiali o ufficiose a seconda del materiale reperibile. Queste sono perlopiù in lingua francese, talvolta in inglese. Salvo diversa indicazione la traduzione in italiano è mia.
- Essendo il francese tradizionalmente la lingua veicolare usata dall'amministrazione pubblica ho optato per l'uso della traslitterazione francese di tutti i nomi propri arabi. Essa è quella che si trova nella stampa e altri media (siti web) francofoni di cui mi sono servita. Ho mantenuto altresì la denominazione francese di istituzioni, partiti o altre organizzazioni (accompagnandola della traduzione italiana) onde mantenere gli acronimi di uso corrente in Tunisia.
- Ho raggruppato sotto la categoria "fonti orali" le interviste e i resoconti di conversazioni, incontri, riunioni, assemblee, seminari, sia ristretti sia aperti al pubblico, che si basano esclusivamente sui miei appunti personali. Nei mesi che hanno seguito la rivoluzione tunisina nello spazio pubblico si svolgeva quotidianamente un'enorme quantità di eventi (dibattiti, convegni, conferenze) di cui spesso non sono disponibili relazioni scritte e non sono stati pubblicati né atti né resoconti estesi.
- Per lo spoglio della stampa mi sono servita unicamente dei tre quotidiani francofoni: *La Presse de Tunisie*, *Le Temps*, *Le Quotidien*.

⁸⁸ Cfr. Collège International des Sciences du Territoire, «Une cartographie géométrique de la crise tunisienne», <http://www.gis-cist.fr>.

Riferimenti bibliografici

- Beau, N. e Graciet, C. (2009), *La Régente de Carthage*, Parigi, Ed. La Découverte.
- Béji Caïd Essebsi (2009), *Habib Bourguiba: le bon grain et l'ivraie*, Tunisi, Sud Editions.
- Dakhli, J. (2011), *Tunisie. Le pays sans bruit*, Arles, Actes Sud.
- Gallico, L. (1972), «Difficoltà e prospettive della Tunisia», in *Politica Internazionale*, n.3/4.
- Geisser, V. e Gobe, E. (2004), «Tunisie : consolidation autoritaire et processus électoraux», in *L'Année du Maghreb*, vol. I, pp. 323-360.
- Gobe, E. e Chouikha, L. (2010), *Des élections pour quoi faire*, <http://www.ceri-sciences-po.org>.
- Marcou, G. (1998), *L'administration territoriale en Tunisie et les enjeux de la décentralisation*, in H. Ben Salah e G. Marcou (a cura di), *Décentralisation et démocratie locale en Tunisie*, Parigi, L'Harmattan.
- Leveau, R. (1989), «Eléments de réflexion sur l'Etat au Maghreb», in *Annuaire dell'Afrique du Nord*, t. XXVIII, ed. du CNRS, Parigi.
- Khiari, S. (2003), *Tunisie : le délitement de la cité. Coercition, consentement, résistance*, Parigi, Ed. Karthala .
- Rokkan, S. (1999), *State Formation, Nation Building and Mass Politics in Europe. The Theory of Stein Rokkan*, edito a cura di P. Flora, Oxford, Oxford University Press.

Documenti

- Tunisie. Constitution du premier juin 1959 (version de 2008), *Digithèque MJP*, <http://mjp.univ-perp.fr> .
- Décret-loi n. 2011-6 du 18 février 2011, portant création de l'instance supérieure pour la réalisation des objectifs de la révolution, de la réforme politique et de la transition démocratique, *Dispositions relatives à l'organisation de la transition*, <http://www.democracy-reporting.org> .
- Décret-loi n. 2011-14 du 23 mars 2011, portant organisation provisoire des pouvoirs publics (JORT), *Recueil des textes juridiques relatifs aux élections de l'assemblée nationale constituante*, <http://www.eueom.eu>.
- Décret-loi n.2011-27 du 18 avril 2011, portant création d'une instance supérieure indépendante pour les élections (JORT), *ibidem*.
- Décret-loi n.2011-35 du 10 mai 2011 relatif à l'élection d'une assemblée nationale tel que modifié et complété par le décret-loi 2011-72 du 3 août 2011 (JORT sauf pour les amendements apportés par le décret-loi n.2011-72 du 3 août 2011 et leur consolidation), *ibidem*.
- «Le décret-loi relatif à l'élection de la Constituante adopté à majorité », 11 aprile 2011, <http://www.pm.gov.tn>.
- MOE UE, *Tunisie – Rapport final – Election de l'Assemblée Nationale Constituante 23 octobre 2011*, <http://www.eueom.eu>.
- ISIE, *National Constituent Assembly Elections October, 23th 2011 – Voting and Counting Procedural Manual for Tunisian Territory*, brossura s.d.
- The Carter Center, «Le Centre Carter souligne les points faibles de la période postélectorale en Tunisie et indique quels aspects nécessitent d'être considérés lors des prochains processus électoraux», *News*, 10 novembre 2011, www.cartercenter.org.
- «Tunisie. Le système électoral pour l'élection de l'assemblée nationale constituante – Enjeux, caractéristiques et effets possibles», <http://www.democracy-reporting.org>.

Fonti orali

- Larbi Chouika, intervista, 12 febbraio 2012.
- Larbi Chouika e Souad Triki, *Le report des élections*, conferenza-dibattito, Libreria "Art-Libris", Le Kram (Tunisi), 28 maggio 2012.
- Yadh Ben Achour, «Témoignage», intervento al convegno «*La Transition Démocratique à la Lumière des Expériences Comparées*», organizzato dalla neonata Association Tunisienne d'Etudes Politiques, Faculté des Sciences Juridiques, Politiques et Sociales de l'Université de Carthage, l'Ariana (Tunisi), 5, 6 e 7 maggio 2011, con la partecipazione di studiosi tunisini, francesi e di altri paesi.
- Ikkal Ben Moussa, *Le droit électoral*, lezione di formazione quadri tenuta presso Ettajdid – Section «Banlieu Nord», 15 maggio 2011.